



Rassegna Stampa

del 08-06-2026

Rassegna Stampa

08-06-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI SETTE	08/06/2026	22	Riscatto della laurea, c'è tempo <i>Daniele Cirioli</i>	3
AFFARI E FINANZA	08/06/2026	25	Un Tfr ai professionisti ecco le casse del futuro <i>Rosaria Amato</i>	5
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	08/06/2026	2	Nel Meridione attivi sedici tavoli di crisi In bilico 6000 addetti Dodici i casi monitorati = Nel sud 16 tavoli di crisi in passato andava peggio <i>Emanuele Imperiali</i>	7

ECONOMIA

MESSAGGERO	08/06/2026	5	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo: «Pa, buste paga rafforzate anti-inflazione» = «Buste paga rafforzate contro l'inflazione Un piano per i giovani» <i>Andrea Bassi</i>	10
SOLE 24 ORE	08/06/2026	2	Famiglie Gli aiuti per i figli non fermano il calo delle nascite = Assegno unico, in calo del 3,6% i beneficiari Cresce l'importo medio <i>Michela Finizio - Pietro Spotorno</i>	13
STAMPA	08/06/2026	2	Intesa-Unipol su Monte dei Paschi = Bpm vuole le nozze con Mps Ma Intesa lancia l'offerta d'accordo con Bper e Unipol <i>Claudia Luise</i>	17
STAMPA	08/06/2026	22	La Bce pronta ad aumentare i tassi L'Ue teme l'impennata dell'inflazione <i>Fabrizio Goria</i>	19
STAMPA	08/06/2026	24	Fondi pensione rischio rincari Rendimenti in calo e più costi a carico dei gestori con possibili ricadute per gli iscritti ai piani integrativi Da luglio scatta il meccanismo automatico di adesione alla previdenza complementare per i neoassunti <i>Annamaria Angelone</i>	21

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	08/06/2026	21	Stretto di Messina, in attesa del Ponte va in utile con i depositi vincolati <i>Carlotta Scozzari</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	8	Banche, parte la sfida su Mps per il superpolo Bpm: fusione. Intesa rilancia con Unipol e Bper = Banche, la battaglia per Mps Sfida tra i big della finanza <i>Daniela Polizzi - Andrea Rinaldi</i>	24
ITALIA OGGI SETTE	08/06/2026	15	Green e digitale, aiuti alle Pmi <i>Bruno Pagamici</i>	27
L'ECONOMIA	08/06/2026	21	La solidità di Descalzi, il balzo di Cairo e di Lovaglio <i>Andrea Barchiesi</i>	29
L'ECONOMIA	08/06/2026	29	THE NEW BUSINESS ERA: nuovi modelli d'impresa tra innovazione, società e sostenibilità <i>Redazione</i>	30
SOLE 24 ORE	08/06/2026	8	Doppio allarme di Bankitalia e Istat sulla fuga dei talenti <i>Eugenio Bruno</i>	31

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/06/2026	6	Super Zes, Schifani rassicura «Garantiti i fondi alle imprese» = Schifani: «Super Zes, i fondi per le imprese non in discussione» <i>Redazione</i>	33
REPUBBLICA	08/06/2026	12	Tajani ora valuta la sospensione tanti impresentabili ne partito <i>Lorenzo De Cicco</i>	34

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	08/06/2026	10	Servizi catastali aperti e integrati, doppia sfida per i professionisti = Servizi catastali aperti e integrati Doppia sfida per i professionisti <i>Cristiano Dell'oste</i>	36
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	08/06/2026	7	Il paradosso dei dazi fanno male anche agli Usa = Trump e i dazi "etici" l'ultimo balzello dello Sceriffo di Washington <i>Massimo Giannini</i>	38
AFFARI E FINANZA	08/06/2026	16	Energia, quello che dobbiamo fare subito = Il momento buono per investire in rinnovabili <i>Walter Galbiati</i>	40
STAMPA	08/06/2026	13	Energia, le rinnovabili non bastano Bisogna scegliere tra gas e nucleare <i>Duilio Giammaria</i>	42

Gli Ermellini: l'art. 47 del dpr 639/1970 riguarda i trattamenti pensionistici in senso stretto

Riscatto della laurea, c'è tempo

Non si decade dal recupero contributivo degli anni di studi

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Non c'è decadenza per la domanda di riscatto della laurea. La decadenza ordinaria prevista dall'art. 47 del dpr n. 639/1970, infatti, non si applica alle richieste di riscatto contributivo del periodo di studi, perché riguarda le controversie in materia di pensioni e le misure che, pur incidendo sul rapporto contributivo, mirano al riconoscimento di una contribuzione figurativa finalizzata all'incremento della futura pensione.

Il riscatto della laurea, invece, riguarda un rapporto diverso da quello previdenziale in senso stretto: serve, mediante il pagamento di contributi, a coprire periodi durante i quali non è stato possibile ottenere il versamento di contributi - che ci sarebbe stato, invece, se in quel periodo fosse stato possibile lavorare - perché dedicati allo studio. A stabilirlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 7834/2026.

I contributi da riscatto. Vi sono dei periodi nella vita del lavoratore che non danno luogo al versamento dei contributi e che, pertanto, non possono essere valorizzati ai fini pensionistici, né per il diritto né per la misura della pensione. Per evitare questo vuoto contributivo, e il conseguente danno, la legge offre la possibilità di «riscattare» determinati periodi, rendendoli utili ai fini del diritto o della misura delle prestazioni pensionistiche.

Si definiscono da riscatto, dunque, i contributi che un lavoratore iscritto all'Inps si paga per farsi riconoscere ai fini della pensione periodi di lavoro per i quali, all'epoca in cui è stata svolta l'attività lavorativa, non esisteva obbligo di pagamento oppure perché si tratta di lavoro svol-

to all'estero o perché relativi a periodi di non lavoro per particolari situazioni, espressamente previste dalla legge: tipico esempio è quella del corso legale degli studi universitari.

«Riscatto», dunque, è l'operazione che consente ai lavoratori di ottenere, a proprie spese (cioè pagando), il riconoscimento contributivo di periodi «scoperti» dal punto di vista previdenziale (periodi per i quali, cioè, non ha alcun accredito contributivo, né obbligatorio né figurativo). A differenza della copertura figurativa, che è gratuita, il riscatto è sempre a titolo oneroso (comporta, cioè, sempre un costo a carico dell'interessato).

Unica agevolazione prevista è il riconoscimento di uno sconto fiscale, perché le somme pagate per il riscatto si deducono dal reddito, come avviene con i contributi obbligatori.

In questo modo, il lavoratore ha la possibilità di recuperare parte della spesa dalle minori tasse (Irpef) pagate. Inoltre, chi si avvale del riscatto ha la possibilità di pagarlo a rate, senza interessi, nell'arco di 10 anni.

Il riscatto della laurea. È l'istituto che permette di valorizzare il periodo del corso di studi ai fini pensionistici. Valido a condizione che l'interessato abbia conseguito il titolo di studio, è facoltà esercitabile anche da soggetti inoccupati che, al momento della domanda, non risultino essere stati mai iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza e che non abbiano iniziato l'attività lavorativa in Italia o all'estero.

Soggetti inoccupati. I soggetti inoccupati possono esercitare la facoltà di riscatto a condizione che:

non siano iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza (inclusa la gestione

separata);

non abbiano iniziato l'attività lavorativa in Italia o all'estero.

Nelle ipotesi di riscatto del corso di laurea richiesto da soggetti inoccupati, l'onere è calcolato applicando all'imponibile minimo annuo previsto per gli artigiani e i commercianti l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'Ago (assicurazione generale obbligatoria), vigente nell'anno di presentazione della domanda, per ciascun anno da riscattare. Il contributo è versato all'Inps in un'apposita evidenza contabile separata del fondo pensione lavoratori dipendenti (Fpld) ed è rivalutato, con riferimento alla data della domanda, secondo le regole del sistema contributivo. Il montante maturato è trasferito, su domanda dell'interessato, Presso la gestione previdenziale nella quale l'interessato sia o sia stato iscritto.

La vicenda. L'intervento della Cassazione trae origine dal ricorso di un lavoratore contro la sentenza della Corte di appello di Milano n. 919/2019 che aveva accolto il ricorso dell'Inps contro la sentenza del Tribunale di Milano, che, invece, aveva riconosciuto il diritto del lavoratore a ottenere l'emissione del provvedimento di calcolo dell'onere di riscatto degli anni di laurea con domanda presentata il 19 gennaio 1998.

L'interessato aveva conosciuto l'esito di rigetto della domanda soltanto nel 2014. Per il Tribunale, il termine di decadenza di tre anni previsto dall'art. 47 del dpr n. 639/1970 decorreva dalla co-



Peso:89%

noscenza effettiva del provvedimento negativo.

La Corte d'Appello, al contrario, accoglieva l'appello dell'Inps che chiedeva che fosse rilevava la decadenza della domanda. La Corte riteneva fondata la richiesta dell'Inps, in quanto la richiesta di riscatto degli anni di laurea costituisce un trattamento pensionistico e, pertanto, risulta applicabile l'art. 47 del dpr n. 639/1970 (dunque era decorso il termine di decadenza di tre anni e 300 giorni dalla presentazione della domanda ammini-

strativa, per poter proporre l'azione giudiziaria).

La decisione finale. La Cassazione ha accolto il ricorso del lavoratore. Secondo i giudici di legittimità, il termine di decadenza previsto dal citato art. 47 non si applica alle domande di riscatto contributivo del corso di laurea, perché la norma (art. 47) riguarda le controversie in materia di trattamenti pensionistici propriamente detti, nonché quelle che, pur riguardando il rapporto contributivo, mirano a ottenere lo specifico beneficio del rico-

noscimento di una contribuzione figurativa in vista dell'incremento del trattamento pensionistico futuro.

Il riscatto della laurea, invece, è un istituto diverso: è finalizzato, mediante il pagamento di contributi (calcolati come «riserva matematica»), alla copertura di un periodo in cui l'interessato, per essersi dedicato allo studio, non ha potuto ottenere il versamento dei contributi che avrebbe invece conseguito se avesse lavorato, attiene a un rapporto preliminare e diverso rispetto a quello previdenziale.

Il riscatto del periodo di studio

Cosa è possibile riscattare

- Diplomi universitari, i cui corsi non siano stati di durata inferiore a 2 e superiore a 3 anni
- diplomi di laurea i cui corsi non siano stati di durata inferiore a 4 e superiore a 6 anni
- diplomi di specializzazione, post laurea, al termine di un corso di durata non inferiore a 2 anni
- dottorati di ricerca i cui corsi sono regolati da specifiche disposizioni di legge
- titoli accademici: Laurea (L) al termine di un corso di durata di 3 anni; Laurea Specialistica (LS), al termine di un corso di durata di 2 anni propedeutico alla laurea

Diplomi rilasciati dagli Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (Afam)*

Possono essere riscattati i nuovi corsi attivati dall'anno accademico 2005/2006 e che danno luogo al conseguimento dei seguenti titoli di studio:

- diploma accademico di primo livello
- diploma accademico di secondo livello
- diploma di specializzazione
- diploma accademico di formazione alla ricerca, equiparato al dottorato di ricerca universitario

Diplomi ITS Academy

Il riscatto può riguardare:

- l'intero corso di studi o singoli periodi
- due o più corsi di laurea, dal 12 luglio 1997, anche per i titoli conseguiti prima di questa data

Studio universitario all'estero

Il riscatto dei periodi di studio universitario all'estero è ammesso se il titolo accademico conseguito è oggetto di specifico riconoscimento ai fini previdenziali

Periodi NON riscattabili

- Periodi d'iscrizione fuori corso
- periodi già coperti da contribuzione obbligatoria/figurativa/da riscatto

*I diplomi Afam conseguiti secondo il vecchio ordinamento possono essere riscattati alle condizioni indicate dall'Inps (circolare n. 95/2021)



Peso:89%

Un Tfr ai professionisti ecco le casse del futuro

Gli enti previdenziali nati con la legge 103 del 1996 puntano a nuovi servizi di welfare per gli iscritti: assistenza sanitaria e un "trattamento di fine attività professionale" finanziato con la flessibilità del contributo integrativo

Rosaria Amato

Oltre 22mila iscritti, circa 24mila pensionati e un patrimonio superiore agli 11 miliardi di euro, che è cresciuto a un tasso esponenziale rispetto ai poco più dei 500 milioni di inizio 2000. E pensare che 30 anni fa, quando vennero istituiti con il d.lgs. 103/1996, «molti politici prevedevano che in pochi anni questi enti sarebbero tornati pubblici», ha ricordato nel convegno che ha celebrato i 30 anni delle "Casse 103" Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Enpab, Enpaia, Enpap, Enpapi, Epap, Eppi e Inpgi (solo gestione separata per i lavoratori autonomi, la gestione principale era nata molto prima ed è confluita nell'Inps nel 2022 per via del forte disavanzo), sono state istituite per tutelare i liberi professionisti che non avevano ancora una loro cassa, con un sistema contributivo puro a capitalizzazione individuale. Hanno finora mantenuto la scommessa di gestire in autonomia, senza contributi pubblici, la previdenza obbligatoria di primo pilastro. Con oltre 44 milioni destinati nel solo 2024 a misure di sostegno agli iscritti, a fronte di circa 95 milioni di tasse versate, questi sette enti previdenziali chiedono adesso di poter compiere un ulteriore salto di qualità: diventare istituti di welfare a 360 gradi, garantendo piena assistenza sanitaria (c'è chi parla di un check-up completo annuo gratuito per tutti gli iscritti) e persino una forma di Tfr, in un panorama lavorativo che diventa sempre più discontinuo, e a fronte di una vita media che

si è allungata, ponendo però anche interrogativi sulla sostenibilità di un sistema "chiuso", che cioè garantisce un ricambio tra lavoratori e pensionati solo nell'ambito di certi requisiti.

Ma anche questo può cambiare: gli enti devono lavorare «per inserire professioni affini nel proprio sistema, per allargare la base contributiva e far fronte alla crescente penuria di iscritti dovuta ai cambiamenti demografici del Paese», afferma il presidente dell'Enpam (l'ente previdenziale dei medici) e dell'Adepp, l'Associazione che riunisce tutti gli enti di previdenza professionali, Alberto Olivetti. Ampliare il raggio delle prestazioni offerte, dunque, può essere anche un buon biglietto da visita per attrarre professionisti da altre categorie, che non hanno un proprio ente. La proposta più innovativa in questa direzione è quella che prevede l'introduzione del Trattamento di fine attività professionale attraverso un rafforzamento della flessibilità del contributo integrativo, con l'innalzamento del tetto dal 5% al 6% delle entrate. Una misura autofinanziata, a costo zero per lo Stato, che consentirebbe agli iscritti, al momento del pensionamento, di optare per la liquidazione in un'unica soluzione di una parte del montante maturato oppure per la sua trasformazione in una rendita più alta. In concreto, spiega Paolo Bernasconi, presidente dell'Eppi, l'ente dei periti industriali, «un solo punto di contribuzione in più può determinare in 40 anni una somma di circa 55mila euro da incassare a fine carriera o un incremento annuo dell'assegno pensionistico di circa 2.900 euro».

A sostegno del welfare, soprattutto per rafforzare l'offerta della sani-

tà integrativa, le casse chiedono un intervento da parte dello Stato, che non va inquadrato come aiuto, spiegano, quanto piuttosto come la correzione di quella che da anni viene percepita come un'ingiusta «doppia tassazione», cioè quella del 26% sui rendimenti che si aggiunge alla ritenuta fiscale sulle prestazioni, un «unicum in Europa», sostengono da sempre i professionisti. Gli Enti chiedono pertanto al governo e al Parlamento di ridurre al 20% l'aliquota sui rendimenti finanziari. «Una misura che consentirebbe di liberare 15 milioni annui da reinvestire in interventi di welfare professionale e sostegno agli iscritti», spiegano i presidenti delle "Casse 103". Un'offerta di welfare che ha già e avrebbe a maggior ragione, sostiene Brambilla, il valore aggiunto di costituire «un'opera di sartorializzazione delle prestazioni a favore degli iscritti, disegnando una previdenza e assistenza specifica per ogni categoria, e non massiva come l'Inps».

Finora la richiesta della riduzione dell'aliquota dei rendimenti non è stata accolta, perché, ovviamente, ha un costo per le finanze pubbliche. Nel convegno del trentennale i presidenti degli enti hanno incassato soltanto un caloroso elogio da parte di Vincenzo Caridi, capo dipartimento per le politiche del lavoro,



Peso:61%

previdenziali, assicurative e per la salute e la sicurezza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (mentre la ministra Marina Calderone ha mandato un messaggio preregistrato): «Se qualcosa deve cambiare nella previdenza sono le casse pubbliche che dovrebbero seguire l'esempio di quelle private», ha detto. Osservazione difficilmente contestabile, visto che le "Casse 103" hanno un avanzo tecnico che supera i 51

miliardi. Inoltre uno dei principali parametri di sostenibilità dei sistemi previdenziali a ripartizione, e cioè il rapporto tra attivi e pensionati, è estremamente favorevole, 7,86 contro l'1,47 di Inps, ma questo ovviamente dipende dalla struttura degli enti dei professionisti, non paragonabile a quella di un istituto generalista "onnicomprensivo".

26%

La richiesta: ridurre dal 26 al 20% l'aliquota sui rendimenti finanziari

① Le casse professionali hanno 221mila iscritti, circa 24mila pensionati e un patrimonio di oltre 11 miliardi

2,1

I PARTNER

Il fatturato medio per socio è salito a 2,1 milioni (+16,7 per cento). Latham & Watkins è al top in questa classifica



1

BSIP RM / AGF

58%

LA QUOTA

Il mercato è sempre più dominato da pochi operatori: i primi dieci studi fatturano il 58,5 per cento della Top 50



Peso:61%



IL FOCUS

Nel Meridione attivi
sedici tavoli di crisi
In bilico 6000 addetti
Dodici i casi monitorati

di **Emanuele Imperiali**

II & III

C
L'Economia
del Mezzogiorno
a cura di
Gabriele Bojano



Peso: 1-40%, 2-35%, 3-18%

NEL SUD 16 TAVOLI DI CRISI IN PASSATO ANDAVA PEGGIO

Le vertenze attive riguardano oltre 6000 lavoratori. Solo Natuzzi e Original Marines ne contano la metà

Dodici invece le situazioni già chiuse ma in corso di monitoraggio, tra cui l'ex Jabil e l'ex Whirpool
Segnali di speranza nel Meridione: alcune aziende si stanno espandendo e cercano spazi dove insediarsi

di Emanuele Imperiali

Sedici tavoli di crisi attivi oggi nel Mezzogiorno, che riguardano 6.091 dipendenti. Ai quali ne vanno sommati altri 12 di monitoraggio, perché il ministero delle Imprese e del made in Italy, guidato da Adolfo Urso, controlla l'andamento di quelli per i quali le vertenze sono state chiuse ma bisogna vedere se le parti rispettano gli impegni assunti. In questi ultimi 12 gli addetti coinvolti sono 6.415. Ci sono tavoli di crisi aperti da molti anni, e altri, invece, molto più recenti.

Economia del Corriere del Mezzogiorno è in grado di rivelare quali siano i primi e i secondi. Tra i 16 tavoli di crisi ancora aperti spiccano i più noti: dalla pugliese Natuzzi, con sede a Santeramo del Colle, i cui lavoratori sono ben 1751, alla campana Original Marines, che ne conta quasi altrettanti, 1693, ed ha sede nel napoletano. Passando per la Beko elettrodomestici di Carinaro nel casertano con 45 unità, la Brose Melfi Automotive e la Pmc di Melfi in Basilicata, 68 dipendenti la prima, 88 la seconda. E poi la Softlab Tech di Maddaloni in Campania che conta 149 addetti, impegnata nel settore delle telecomunicazioni. La meccanica Boilers di Gioia del Colle che dà lavoro a 120 unità. E la Collmatt di Matera, un call center con 240 impiegati.

Se l'analisi si sposta sui tavoli di monitoraggio, se ne trovano anche qui di famosi e meno. Tra i primi, i 350 operai di Termini Imerese a Palermo nell'automotive. I 411 della ex Jabil, oggi Tma, di Marcianise in Campania, i 280 della Transnova di Pomigliano, anch'essa nell'automotive, la Italian Green Factory

di Napoli sorta sulle ceneri della ex Whirpool, energie rinnovabili, con ben 294 occupati. E il call center di Cosenza Abramo Customer Care, che conta un elevato numero di addetti, 830. E, ancora, la Fos Prysmian di Battipaglia, che da lavoro a 280 addetti nel settore chimico. Altrettanto nota è la Menarini automotive, azienda che tra Caserta e Avellino impegna 560 unità. Nell'elettronica spicca la Micron di Arzano, nel napoletano, con 517 impiegati. Per finire, la Isab Lukoil di Siracusa in Sicilia, che opera nel petrolifero e ha 1.020 addetti.

Troppi, pochi? In passato ci sono stati momenti in cui i tavoli di crisi sono stati ben di più. Ciò vuol dire che un discreto numero di vertenze è stato positivamente risolto dal Mimit, dove, pur nei cambi di governo, il settore è rimasto sempre in piedi.

Il ministro Urso si è battuto affinché ai tavoli di crisi sia strutturale la presenza di Confindustria, «perché è importante la partecipazione del sistema industriale anche in un lavoro di sistema sulle soluzioni delle crisi». È un percorso al quale il governo sta lavorando insieme al presidente Emanuele Orsini, senza escludere ovviamente Regioni e sindacati.

D'altro canto, ha perfettamente ragione il numero uno degli imprenditori italiani, quando, alla recente assemblea di Confindustria, ha messo in evidenza che «l'Europa ha perso 250mila occupa-



Peso: 1-40%, 2-35%, 3-18%

ti nella manifattura che si traducono in un milione di occupati in meno nell'indotto». E ciò, secondo Orsini, è avvenuto perché non si fanno politiche per mantenere l'industria nel continente, «al contrario la spingiamo a delocalizzare. Nell'ultimo biennio si è assistito a uno smottamento del sistema industriale europeo».

Per fortuna, c'è qualche segnale che proviene proprio dal Sud di maggiore speranza. Dove alcune aziende si stanno espandendo e cercano spazi dove andarsi ad insediare. Una strada da battere può essere incrociare le aree dismesse,

che nel meridione non mancano, con le nuove esigenze produttive. In questa logica, le chances di riconversioni produttive aumentano esponenzialmente. Come si può notare nel mondo automobilistico. Un esempio lo offre Melfi, dove, nell'area ex Stellantis, si andrà ad insediare un'attività che prima agiva nell'indotto auto.

Un altro esempio lo offre la Campania. Nelle aree di Pomigliano e di Caserta, dove non si trovano spazi liberi, si possono, anche utilizzando strumenti innovativi come i contratti di sviluppo, realizzare soluzioni interessanti. Casi em-

blematici quello di Firema, specializzata in materiale ferroviario, rilanciata da Ferrovie. E della ex Jabil, la cui vertenza è stata risolta con l'imprenditore campano Aniello Stellato. Così come il percorso di reindustrializzazione della Prysmian di Battipaglia.

Ma se il tema delle filiere produttive, prendiamo il caso più recente degli elettrodomestici, non viene affrontato e risolto a Bruxelles, si rischia di aggravare ulteriormente la crisi e aprire la porta alla concorrenza sleale dei prodotti «made in China».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

16

I tavoli di crisi attivi al Sud: dalla pugliese Natuzzi, i cui lavoratori sono 1751, alla campana Original Marines, che ne conta 1693. Passando per Beko elettrodomestici di Carinaro, Brose Automotive e Pmc di Melfi

12

I tavoli di monitoraggio: i 350 operai di Termini Imerese nell'automotive. I 411 della ex Jabil, oggi Tma, di Marcianise, i 280 della Transnova di Pomigliano e i 294 occupati di Italian Green Factory (ex Whirpool)



Peso:1-40%,2-35%,3-18%

L'intervista

Zangrillo: «Pa,
buste paga
rafforzate
anti-inflazione»

Bassi a pag. 5

L'intervista Paolo Zangrillo

«Buste paga rafforzate contro l'inflazione Un piano per i giovani»

► Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Entro l'estate anche i rinnovi di Sanità ed Enti locali. Vannacci nel centrodestra? Dovrebbe sposare i nostri valori»

Per i dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti previdenziali, gli statali propriamente detti insomma, sta per arrivare un nuovo aumento contrattuale. Il terzo in poco più di tre anni. E questa volta, a firmare potrebbe essere anche la Cgil, che era stata fiera oppositrice del precedente rinnovo. Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione si dice, ovviamente, «soddisfatto». La firma, spiega al *Messaggero*, «effettivamente potrebbe arrivare domani. E che il fronte sindacale si possa ricompattare lo giudico», dice, «un risultato assolutamente positivo». **Attendiamo che accada ministro. Ma cos'ha portato la Cgil a un cambio di atteggiamento?**

«Credo che l'analisi del contratto precedente, quello 2022-2024, non sottoscritto dalla Cgil, abbia fornito indicazioni interessanti sulle dinamiche retributive».

Che tipo di indicazioni?

«L'aumento del valore "tabellare" delle retribuzioni è stato del 6%. Ma considerando gli interventi sul-

le altre voci, dalle indennità specifiche fino ai premi di produzione, l'aumento reale delle buste paga è stato del 13%. Una risposta che ha permesso di recuperare il potere di acquisto eroso dall'inflazione».

A proposito di inflazione, gli aumenti del contratto che potrebbe essere firmato domani, sono stati decisi prima dello scoppio della guerra del Golfo e della nuova fiammata dei prezzi. Potrebbe essere un problema?

«Il caro prezzi è un problema per tutti i cittadini. Ma diciamo che il nuovo contratto copre il triennio 2025-2027. Lo scorso anno l'inflazione è stata dell'1,5%, mentre l'aumento che sarà riconosciuto è superiore. C'è l'aspettativa che la fiammata di questi mesi, superata la crisi energetica, si riassorba. E comunque sono anche convinto che, quando si tireranno le somme, gli incrementi delle buste paga risulteranno superiori all'aumento tabellare, così come è avvenuto per lo scorso triennio».

Sanità ed Enti locali quanto dovranno attendere per il rinnovo?

«Vorrei chiudere la tornata prima della fine dell'estate. È mia intenzione mantenere l'impegno a rinnovare gli accordi nel loro periodo di vigenza, e non anni dopo come accaduto costantemente in passato».

C'è chi sostiene che i salari in Italia non sono adeguati, soprattutto quelli di chi si affaccia al mondo del lavoro. La presidente dei giovani industriali, Maria Anghileri, ha detto che la Pubblica amministrazione paga poco?

«Concordo con la Presidente Anghileri sul fatto che le dinamiche salariali italiane, nel con-



Peso: 1-1%, 5-60%

fronto con l'Europa hanno ampi margini di recupero. Evidentemente non sono d'accordo invece sulle affermazioni relative ai salari della pubblica amministrazione. Le retribuzioni d'ingresso sono assolutamente allineate a quelle del privato. La pubblica amministrazione semmai deve essere capace di migliorare significativamente il trend salariale nel corso della vita lavorativa dei suoi dipendenti. Ma se vogliamo fare un ragionamento sui giovani, vorrei aggiungere qualcosa».

Dica pure.

«Penso che una delle grandi sfide che deve affrontare il nostro Paese è di tipo culturale. Dobbiamo lavorare per dare più fiducia ai nostri giovani».

Cosa intende esattamente?

«Intendo dire, e questo l'ho osservato anche nella pubblica amministrazione, che normalmente in Italia a un giovane vengono assegnate delle responsabilità dopo una lunga permanenza in azienda o nelle organizzazioni. Lo vedo nella pubblica amministrazione. Se non hai la laurea, due o tre master, non hai partecipato a tre o quattro concorsi, sei ancora figlio di un dio minore. Io invece penso che dobbiamo assumere i nostri giovani non per dare loro degli ordini,

ma per farci dire da loro dove dobbiamo andare. Le faccio un esempio calcistico. La nostra nazionale che ha privilegiato i giocatori più senior ha perso, la volta che abbiamo fatto giocare i giovani abbiamo vinto. Serve dare fiducia»

Senta, restano 500 giorni a que-

sta legislatura e adesso si va verso una campagna elettorale. La affronterete soltanto raccontando quello che si è fatto, o metterete sul tavolo nuove idee?

«Ci sono delle priorità che sono impellenti. La prima in un'epoca difficile come quella che stiamo affrontando è quella di aiutare le fasce deboli della popolazione, quindi dobbiamo cercare di avere delle politiche fiscali, delle politiche verso la famiglia che siano di supporto a quella fascia di popolazione che oggi fa fatica. Ma questa è una risposta di emergenza. Guardando invece ai piani più a lungo termine dobbiamo sicuramente investire nell'impresa e investire nell'impresa significa da un lato avere delle politiche fiscali che consentono alle aziende di avere un accesso al credito più facilitato. Sui salari servono politiche che siano intese a defiscalizzare le retribuzioni nei primi anni di lavoro dei giovani. Questo va a vantaggio sia dei giovani, che hanno una busta paga più pesante, sia delle imprese che hanno un costo del lavoro più leggero».

Alle prossime elezioni il centro-destra dovrà confrontarsi anche con Vannacci. Ha appena portato via due parlamentari anche a Forza Italia. Siete preoccupati?

«Non ho avuto tempo di conoscere questi due signori che hanno lasciato, pochi mesi dopo esservi entrati, il mio partito per andare con Vannacci. Guardi, io non ho dubbi, chi usa i partiti come taxi per cercare la cadrega più facile non dà alcun valore aggiunto. Auguri a loro, ne facciamo a meno senza patemi.»

Il generale è un pericolo per il centrodestra?

«Vannacci è uno che in questo mo-

mento sta proponendo una sua visione della società che per certi versi può essere condivisibile, per altri assolutamente no».

Ma lo vedrebbe come alleato?

«Il valore del centrodestra sta nella capacità, dovuta a una intuizione di Silvio Berlusconi, di stare insieme perché condivide un sistema di valori. Quindi chi vuol far parte del centro-destra deve sapere che la carta di accesso, il passepartout per accedere alla nostra coalizione, è l'autentica condivisione di un sistema di valori che non deve essere messa in discussione. Vannacci questo lo sa perfettamente e quindi se vuol far parte del centro-destra sa qual è la chiave di accesso».

Facciamo un gioco della Torre al contrario. Chi tirerebbe dentro Forza Italia, se potesse scegliere, tra Zaia e Calenda?

«Zaia è un politico che a me piace, lo stimo molto, l'ho conosciuto ed è una persona effettivamente di grande valore. Leggo che diventerà vice segretario della Lega. Credo sarà un ottimo alleato».

E Calenda?

«Calenda è il capo di un partito, effettivamente in maniera molto realistica penso che sia difficile che sciolga il suo partito per venire in Forza Italia. Però è sicuramente una persona con la quale si può dialogare, io lo stimo molto. Franca-mente trovo più facile per Calenda aderire al centro-destra che non al campo largo di oggi».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I RAGAZZI
CHE ENTRANO
NEL PUBBLICO
IL PROBLEMA NON È
LO STIPENDIO DI INGRESSO
MA LA CARRIERA**

**OGGI SIAMO DI FRONTE
A UN'EMERGENZA
ED È PRIORITARIO
INTERVENIRE
PER LE FASCE DEBOLI
DELLA POPOLAZIONE**



Peso:1-1%,5-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Nella foto in alto il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Accanto giovani impegnati nelle prove di un concorso pubblico



Peso:1-1%,5-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Famiglie Gli aiuti per i figli non fermano il calo delle nascite

Assegno unico più generoso ma diminuiscono i beneficiari (-3,6%). Crescono congedi parentali e bonus nido. Alt alla detrazione per gli over 30

Dell'Oste, Finizio, Melis, Spotorno — a pag. 2-3

Assegno unico, in calo del 3,6% i beneficiari Cresce l'importo medio

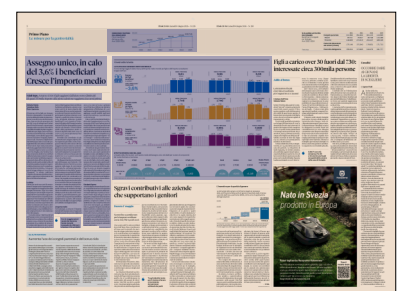
I dati Inps. A marzo 2026 i figli raggiunti dall'aiuto sono diminuiti di quasi 350mila rispetto alla piena adesione raggiunta due anni prima

**Michela Finizio
Valentina Melis
Pietro Spotorno**

Gli aiuti per chi ha figli non fermano l'inverno demografico. Nonostante il Governo abbia potenziato la misura anche nel 2026 attraverso la riforma dell'Isee, dopo averla già aumentata del 50% dal 2023 ad esempio per il primo anno di vita dei neonati, a quanto pare l'assegno unico non riesce a invertire la rotta della denatalità: la platea raggiunta dall'aiuto per i figli a carico tra zero e 21 anni (e senza limiti di età, se disabili) si assottiglia, e sono di più i ragazzi che crescono e perdono i requisiti, rispetto ai nuovi nati. Il numero di figli benefi-

ciari dell'assegno unico è sceso del 3,6% negli ultimi due anni, in base ai dati dell'Osservatorio Inps sulla prestazione universale, aggiornati al mese di marzo.

Entrato in vigore a marzo 2022 sotto il Governo Draghi, come riordino in un



Peso: 1-9%, 2-40%

unico strumento dei diversi contributi e delle detrazioni precedenti, l'assegno unico universale è attribuito progressivamente (in base all'Isee del nucleo familiare) a tutti i nuclei con figli «al fine di favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile». Con queste parole la legge delega 46/2021 che ha "disegnato" la misura esplicitava l'obiettivo di contrasto al declino demografico, oggi messo in discussione dai dati sul trend dei beneficiari.

La platea

I primi due anni sono stati di assestamento: l'assegno unico ha progressivamente raggiunto la maggior parte delle famiglie interessate. Dopo aver fatto domanda per ciascun figlio sul portale Inps (il rinnovo è automatico ogni anno finché si possiedono i requisiti), basta aggiornare l'Isee familiare per definire l'importo spettante: l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo va ottenuto entro marzo, altrimenti si ha diritto solo alla quota minima dell'assegno, con possibilità di recupero degli arretrati se viene elaborato entro fine giugno.

Così pian piano i figli beneficiari dell'assegno unico sono passati da 8,4 milioni nel 2022 al picco di 9,7 milioni a marzo 2024, a fronte di una platea potenziale di 9,5 milioni di minori e 1,75 milioni di ragazzi tra 18 e 21 anni. Da quel momento in poi, però, il numero di figli raggiunti dal contributo ha iniziato a diminuire: a marzo 2026 erano 348.753 in meno rispetto allo stesso mese del 2024; anche mettendo a confronto il numero medio di assegni erogati nel primo trimestre 2026 rispetto a quelli del primo trimestre 2024, all'appello mancano 254 mila beneficiari (-2,6%). In pratica, l'evoluzione della platea dell'assegno sembra ricalcare il declino demografico senza riuscire ad alterarlo: il trend riflette quello della popolazione under 21, scesa di 285 mila unità tra il 2024 e il 2026 (-2,5%), ancora più marcato tra i minorenni (-3,5%).

Potrebbe aver contribuito al calo

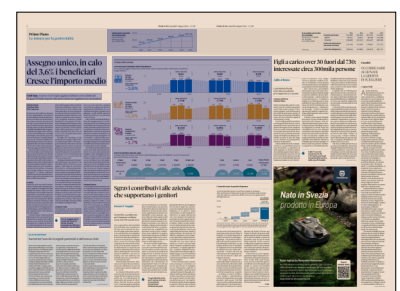
dei beneficiari la leggera ripresa dell'occupazione giovanile, con la conseguente riduzione del numero di Neet maggiorenni che restano a carico dei genitori: secondo l'osservatorio Dedalo (laboratorio permanente sul fenomeno di Fondazione Gi Group) nel terzo trimestre del 2025 il tasso giovani inattivi tra i 20 e i 24 anni è sceso dal 18,4% al 13,8 per cento.

Ad allargare il perimetro dei beneficiari dell'assegno sarà l'articolo 7-bis dell'ultimo decreto Pnrr (Dl 19/2026), aggiunto dalla legge di conversione (50/2026), che – per sanare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia – ha abrogato il requisito della residenza biennale anche non continuativa nel Paese. Tale requisito era necessario per accedere alla prestazione (in alternativa a un «contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno semestrale») insieme a quello del luogo di residenza dei figli, che in virtù della nuova norma possono risiedere anche in un altro Stato membro della Ue, purché fiscalmente a carico. Si prevede che queste due modifiche allargheranno la platea dell'assegno unico di 50 mila figli, non appena l'Inps avrà definito i dettagli attuativi.

L'importo medio

Nel frattempo, a crescere è l'importo mensile dell'assegno unico erogato alle famiglie, passato da 150 euro a figlio nel 2022 a 174 euro nel 2025. A gennaio 2026 l'Inps ha certificato un ulteriore adeguamento all'inflazione di +1,4% sugli importi minimi e massimi, che si aggiunge a quelli stabiliti negli anni scorsi (+8,1% nel 2023, +5,4% nel 2024 e +0,8% nel 2025).

Dal 2023 il Governo Meloni ha introdotto altre maggiorazioni, tra cui l'incremento del 50% per il primo anno di vita del figlio e fino ai tre anni di età nei nuclei con almeno tre figli e un Isee sotto 40 mila euro. Incidono anche le modifiche all'Isee: l'esclusione dei titoli di Stato fino a 50 mila euro (da aprile 2024) e la riforma per cinque prestazioni – tra cui l'assegno – contenuta nella mano-



Peso: 1-9%, 2-40%

vra 2026. Quest'ultima ha innalzato la franchigia sulla prima casa di proprietà e modificato la scala di equivalenza a favore dei nuclei con due o più figli.

A beneficiare di quest'ultimo intervento, osservando i dati del primo trimestre 2026, sono state soprattutto le famiglie con due o più figli (per cui l'assegno è cresciuto in media dell'1,3%). Nessuna variazione, invece, per quelle con un solo figlio, che da sole rappresentano oltre la metà dei nuclei beneficiari (53%) e un terzo dei figli percettori. Sul territorio nazionale la riforma dell'Isee ha avuto un impatto maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (190 euro al mese per figlio, in crescita dell'1,2% rispetto al primo trimestre 2025), mentre

nel Centro-Nord l'incremento degli importi dell'assegno unico è stato inferiore all'1% (170 euro al mese).

Il budget di spesa

A fronte degli incrementi messi in campo, negli ultimi anni non si è registrato un corrispondente aumento delle risorse erogate dall'Inps. In pratica, l'incremento medio degli assegni è stato in larga parte compensato dalla riduzione dei beneficiari. Il risultato è una spesa pubblica complessiva stabile, se non addirittura in calo: nel primo trimestre 2026 sono stati erogati 4,93 miliardi. Nel 2024, quando l'importo mensile per figlio era inferiore, i miliardi erano stati cinque. Quasi 100 milioni di euro in me-

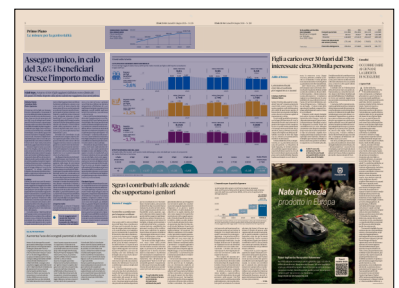
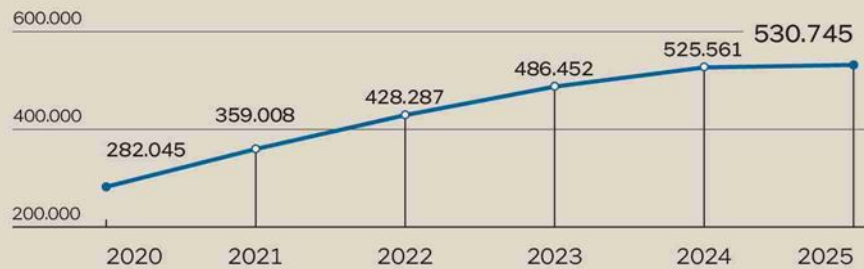
no in soli tre mesi. La denatalità, in sostanza, genera un progressivo risparmio nelle risorse pubbliche trasferite alle famiglie, una contrazione che il Governo prova a reinvestire potenziando le misure esistenti oppure adottando misure alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con le maggiorazioni varate dal Governo l'aiuto mensile è passato da 150 euro a testa a 174 nel 2025

CRESCONO I FRUITORI DEL BONUS NIDO

Minori beneficiari del bonus nido. Anni 2020-2025

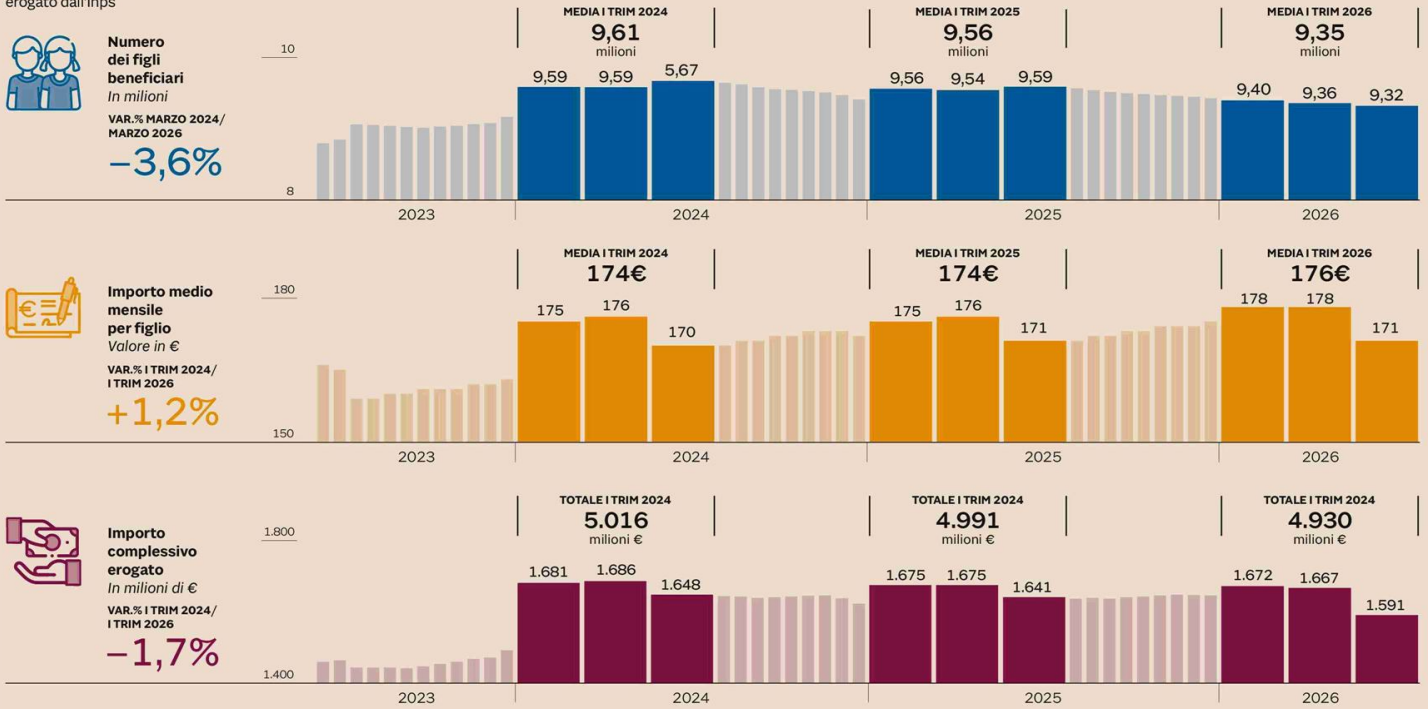


Peso:1-9%,2-40%

I trend sotto la lente

LA PLATEA DELL'ASSEGNO UNICO UNIVERSALE

Il trend dei figli raggiunti dalla misura, dell'importo medio mensile per figlio e dell'importo complessivo erogato dall'Inps

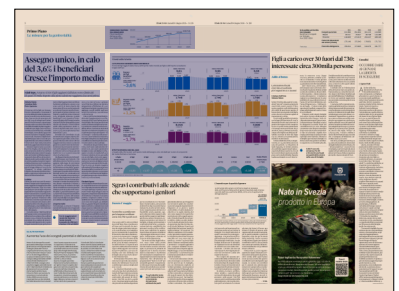


EFFETTO RIFORMA ISEE NEL 2026

L'impatto della riforma Isee sull'importo medio dell'assegno unico nel 2026 per numero di componenti del nucleo familiare e macroarea



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps e Istat



Peso:1-9%,2-40%

RIPARTE IL RISIKO CON L'INGRESSO DEL PRIMO ISTITUTO ITALIANO. ATTESA PER LA RISPOSTA DI LOVAGLIO. INCOGNITA SULLE MOSSE DI UNICREDIT

Intesa-Unipol su Monte dei Paschi

Oggi l'offerta con Bper dopo la proposta di fusione di Bpm a Siena. Sullo sfondo gli equilibri in Generali

Bpm vuole le nozze con Mps Ma Intesa lancia l'offerta d'accordo con Bper e Unipol

leri convocati i cda, oggi i dettagli del piano per rilevare le attività del Monte Castagna prova a correre ai ripari: aggregazione amichevole da 50 miliardi

CLAUDIA LUISE

Carlo Messina, dopo quasi due anni passati a osservare le mosse dei concorrenti, entra nel risiko e punta a Mps per arrivare a Mediobanca, quindi alla quota di Piazzetta Cuccia in Generali. In una domenica convulsa per la finanza, l'ad di Intesa Sanpaolo scende in campo con un'offerta concordata con Unipol di cui oggi saranno resi noti i dettagli. Un piano strutturato e solido, sottolineano fonti finanziarie, che potrebbe configurarsi come un'Opas (offerta pubblica di acquisto scambio).

Dopo pranzo, il primo a comunicare l'intenzione di muoversi su Mps è stato l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. Nel pomeriggio è arrivata l'indiscrezione di un cda di Ca' de Sass, convocato già in precedenza, in cui si è discusso dell'operazione alternativa che coinvolge anche Unipol e Bper (di cui gruppo assicurativo e finanziario è azionista di maggioranza). In serata pure Unipol ha riunito il proprio cda. L'istituto di credito di Siena, quindi, si ritrova da predatore a preda di

due proposte concorrenti e molto diverse l'una dall'altra. Banco Bpm, infatti, ha deliberato all'unanimità l'invio a Siena di una manifestazione d'interesse finalizzata ad avviare un confronto per una possibile aggregazione. Il progetto punta alla creazione di un gruppo con una capitalizzazione di mercato superiore ai 50 miliardi di euro, destinato a diventare il secondo operatore bancario nazionale per dimensioni e uno dei principali protagonisti europei del settore.

L'operazione immaginata da Banco Bpm è costruita secondo lo schema del merger of equals, una fusione tra pari che consentirebbe ai due istituti di unirsi preservando identità, marchi, radicamento territoriale e specificità industriali. L'obiettivo è dare vita a una piattaforma bancaria in grado di competere con i maggiori gruppi nazionali ed europei facendo leva sulle economie di scala e sulla complementarità delle attività. Secondo le stime presentate dall'istituto milanese, l'aggregazione genererebbe sinergie superiori a 1,1 miliar-

di di euro lordi. Oltre 650 milioni deriverebbero dalla riduzione dei costi operativi, mentre più di 450 milioni sarebbero legati alla crescita dei ricavi attraverso l'integrazione delle reti commerciali e delle fabbriche prodotte. I costi di integrazione ammonterebbero a circa 1,1 miliardi di euro al lordo delle imposte. Sul piano finanziario, Banco Bpm stima per il nuovo gruppo un coefficiente patrimoniale Cet1 intorno al 15%, una creazione di valore pari ad almeno 5,5 miliardi di euro al netto dei costi di integrazione e una capacità di generare a regime circa 6 miliardi di euro di utile netto. L'integrazione consentirebbe inoltre una copertura geografica particolarmente estesa, con una posizione di lea-



Peso: 1-6%, 2-33%, 3-4%

dership per numero di filiali in Lombardia, Toscana e Veneto e un rafforzamento della presenza competitiva nel Centro e nel Sud Italia. La proposta attribuisce inoltre un ruolo significativo al percorso di integrazione di Mediobanca all'interno dell'universo Montepaschi. Secondo l'impostazione illustrata da Banco Bpm, le attività specialistiche e le fabbriche prodotte dei due gruppi potrebbero svilupparsi in modo coordinato, contribuendo alla crescita industriale del nuovo soggetto. Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dalla partecipazione detenuta in Generali, considerata una leva strategica capace di ampliare le opzioni industriali e finanziarie a dispo-

sizione del futuro gruppo.

Contrapposta, l'offerta di Messina. Intesa Sanpaolo con Bper, sostenute dall'azionista di riferimento Unipol guidata da Carlo Cimbrì, annunceranno stamattina la volontà di acquisire le attività di Mps attraverso una ripartizione degli asset tra i diversi soggetti coinvolti. In questo caso non si tratterebbe della creazione di una nuova entità attraverso un'integrazione paritetica, ma di una vera e propria operazione di acquisizione e successiva redistribuzione delle attività. Intesa Sanpaolo sarebbe interessata principalmente alle attività oggi riconducibili a Mediobanca, con particolare attenzione ai segmenti del corporate banking, del private ban-

king e alle altre attività a maggiore valore aggiunto presenti nel perimetro della controllata, ovvero la partecipazione del 13,32% di Generali. L'istituto potrebbe inoltre rilevare una parte delle attività direttamente facenti capo a Monte dei Paschi, pur dovendo tenere conto dei limiti derivanti dalle quote di mercato già detenute.

Proprio questi vincoli renderebbero centrale il ruolo di Bper. La banca emiliana, partecipata in misura rilevante da Unipol, potrebbe acquisire una quota significativa delle attività bancarie tradizionali del Monte, contribuendo a rendere sostenibile l'operazione sotto il profilo regolamentare e concorrenziale. In

questa architettura Bper, guidata da Gianni Franco Papa, non assumerebbe il ruolo di promotore dell'offerta, ma diventerebbe uno dei principali destinatari degli asset che devono essere ceduti nell'ambito della riorganizzazione. Intanto per oggi è anche fissato un cda del Monte dei Paschi, che era già convocato per affrontare temi di governance legati alla sostituzione di alcuni consiglieri dimissionari e si troverà ora a esaminare anche la proposta "amichevole" proveniente da Banco Bpm e l'offerta più "aggressiva" lanciata da Messina con l'appoggio di Cimbrì. —

La Popolare di Milano punta a una fusione tra pari preservando identità e marchi

IDATI CHIAVE

Il confronto nell'ultimo anno



La sede
Il quartier generale di Monte dei Paschi a Siena nello storico palazzo di Rocca Salimbeni



Giuseppe Castagna
Al vertice di Bpm

Luigi Lovaglio
Guida la banca Mps

Gianni Franco Papa
L'ad del gruppo Bper



Peso:1-6%,2-33%,3-4%

L'Eurotower punta a un rialzo "prudente". In arrivo le revisioni al ribasso sulla crescita. Possibili altre mosse

La Bce pronta ad aumentare i tassi L'Ue teme l'impennata dell'inflazione

FABRIZIO GORIA

Francoforte è pronta a rompere gli indugi. Salvo sorprese, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) di giovedì prossimo, l'11 giugno, sancirà un primo rialzo dei tassi di interesse di 25 punti base. A cui ne potrebbe seguire una o in luglio, prima della pausa estiva, o a settembre. La mossa porrà fine al blocco scaturito dalla paralisi nello Stretto di Hormuz. Tre mesi senza circa il 20% del greggio mondiale. I mercati finanziari scommettono su una stretta monetaria immediata. Il carovita obbliga l'Eurotower a intervenire, con un rialzo considerabile come "cautelativo". A spiegare il quadro è Alessia Berardi dell'Amundi Investment Institute. La Bce, sottolinea l'esperta, «potrebbe trovare più agevole sostenere che l'inflazione sta deviando dal proprio scenario di base, piuttosto che giustificare con toni da falco un nulla di fatto».

Il pericolo prende il nome di stagflazione, il mix di marcato rialzo dei prezzi al consumo e stagnazione economica. Uno quadro che per l'Europa può essere difficile da risolvere. Ed è per questo che la determinazione dei banchieri centrali appare inscalfibile di fronte all'incertezza legata al conflitto in Iran e alla chiusura dei colli di bottiglia commerciali. L'impatto della crisi marittima in Medio Oriente ha lasciato cicatrici profonde sul tessuto produttivo dell'Ue, obbligando il comitato esecutivo a rimodulare le priorità di politica monetaria. Pierre Wunsch, governatore della banca centrale belga, ha tratteggiato uno scenario netto al *Financial Times* riguardo a un

ipotetico accordo di pace con Teheran in vista del summit. In ogni caso, precisa il banchiere centrale, «non sapremo se l'accordo sarebbe l'ultimo o sarebbe credibile». Anche in presenza di una tregua firmata, evidenzia l'esponente dell'Eurotower, «ci sarebbe probabilmente comunque un argomento a favore di una stretta, anche se un po' meno forte».

Questa visione trova sponda nelle riflessioni di Isabel Schnabel, condivise durante la conferenza internazionale della Bank of Korea pochi giorni fa. L'esponente di peso del comitato esecutivo di Francoforte qualifica lo shock dei prezzi dell'energia derivante dal conflitto mediorientale in modo perentorio, definendolo «molto ampio e molto persistente».

I vertici della Bce ritengono impossibile ignorare lo strappo avvenuto, persino ipotizzando una fine imminente delle ostilità armate. Il danno strutturale esiste, in particolare sulle dinamiche dei prezzi, modificate «in maniera durevole», per usare le esatte parole di Schnabel. Il tema nevralgico non è la mossa di giugno, data per acquisita dagli operatori finanziari, ma l'avvio di un ciclo restrittivo prolungato, capace di frenare la domanda aggregata in un momento di acuta fragilità economica. Sebbene non sia uno scenario di base, è fra le opzioni più dibattute.

Il mosaico delle previsioni macroeconomiche assume contorni foschi, dominati dalla revisione al ribasso della crescita e dal rincaro strisciante del carovita. Gli esperti di Goldman Sachs anticipano un taglio delle stime del Prodotto interno lordo dell'area

euro pari a due decimi di punto, confinando l'espansione allo 0,7% per il 2026 e all'1% per il 2027. La nota della banca d'affari statunitense inviata ai clienti disegna una prospettiva critica per le decisioni di Francoforte. La revisione, scrivono gli analisti, «porterebbe la previsione di crescita per il 2026 vicino allo scenario avverso delineato dalla Bce a marzo».

Lo sguardo sull'anno successivo assume tinte cupe. La stima «risulterebbe addirittura inferiore, poiché un rapido rimbalzo dell'attività economica appare ora meno probabile alla luce della maggiore persistenza dello shock energetico». La fotografia stilata da Unicredit corrobora la tesi, evidenziando proiezioni inflazionistiche in ascesa verso «l'area del 3% per quest'anno e verso il 2,5% per l'anno prossimo».

Questa combinazione produce quello che gli analisti di Bnp Paribas definiscono a tutti gli effetti un mix stagflazionistico, caratterizzato da un impulso di crescita indebolito a breve termine e pressioni sui prezzi radicate nel biennio. Il rincaro del barile di petrolio e la volatilità del gas naturale stanno zavorrando la ripresa continentale, mentre il rafforzamento della moneta unica sul dollaro mitiga in minima parte i costi di importazione.

Quello che è certo è che le condizioni finanziarie si sono irrigidite, mentre i sondaggi bancari suggeriscono tassi di mercato superiori, spread



Peso: 62%

più ampi e prestiti erogati con maggiore cautela. Le proiezioni dello staff della Bce dovranno incorporare un giudizio discrezionale oltre il puro calcolo meccanico, valutando l'isteresi della crescita. Gli stessi documenti dell'Eurotower indicano investimenti aziendali «sottotono per il resto del 2026», confermando un trasferimento complesso e non lineare dei costi all'inflazione di fondo.

Ciò che è certo è che le impennate dei prezzi al consumo nell'area euro in maggio ha registrato il ritmo più rapido degli ultimi due anni e mezzo. Mark Haefele, responsabile investimenti di Ubs Global Wealth Management, evidenzia come tale accelerazione alimenti le attese per un giro

di vite sui tassi da parte dell'istituto centrale a giugno e, di riflesso, a luglio, sebbene le tempistiche di quest'ultima mossa dipenderanno dai dati in arrivo. I rischi di uno shock energetico duraturo, spiega l'esperto, rendono irrealistica una stretta drammatica e prolungata rispetto a quanto scontato dalle sale operative.

Il consenso del mercato, fotografato da un sondaggio di Bloomberg, si consolida su due ritocchi verso l'alto nel 2026. L'indagine certifica come Francoforte si stia posizionando «sul versante più restrittivo tra le principali banche centrali del G7», superando una Federal Reserve incline all'attesa per valutare l'evoluzione della crisi. L'indice dei prezzi al consumo del blocco ha

raggiunto il 3,2% rispetto all'1,9% registrato nei primi tre mesi del conflitto, spinto dai rincari energetici. La maggioranza degli esperti interpellati prevede «un taglio dei tassi entro la metà del 2027», quando «il conflitto in Medio Oriente finirà per pesare sulla crescita economica». In precedenza, le attese indicavano una riduzione dei tassi a marzo 2027.

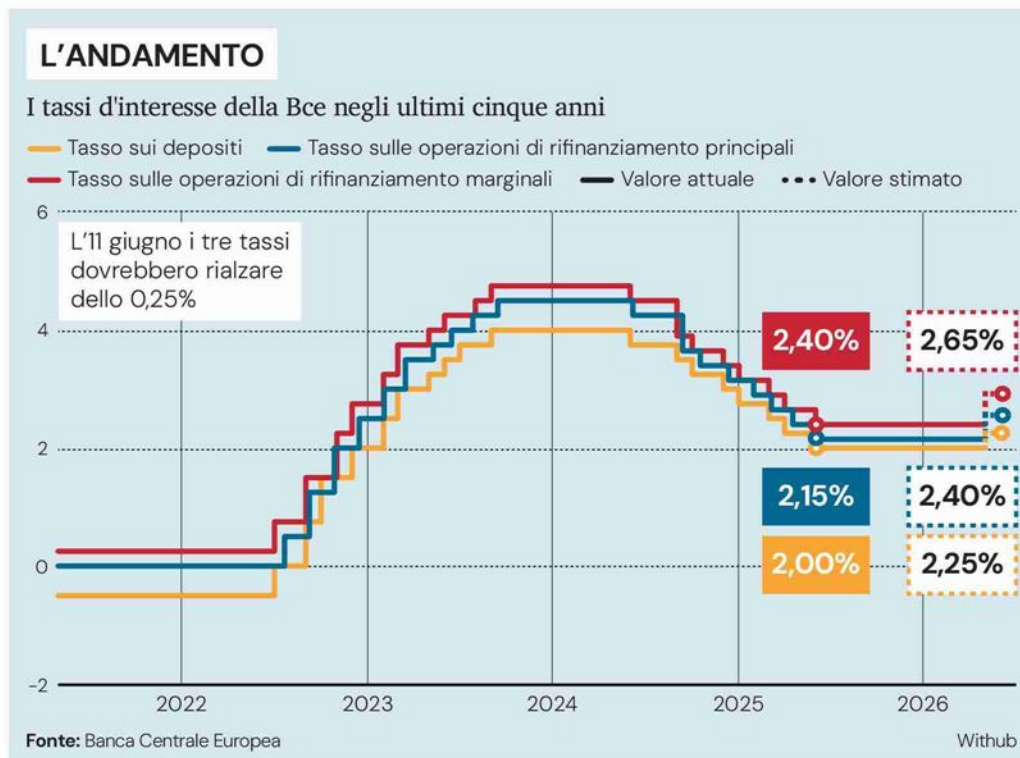
La presidente Christine Lagarde ha respinto con forza l'etichetta della stagflazione nelle ultime settimane. Nondimeno, l'istituto centrale dovrà rivedere al rialzo le stime d'inflazione per il 2026 e il 2027 e «tagliare le previsioni di crescita per quest'anno e il prossimo». Il deterioramento dei parametri macroeconomici co-

stringerà Francoforte a confrontarsi in modo diretto con lo spettro di una ricchezza stagnante in scia a un carovita di nuovo galoppante. —

Nuovi interventi in arrivo se lo stallo nello Stretto andrà ancora avanti Francoforte è preoccupata per la prosecuzione della crisi in Iran

2,25%

Il tasso d'interesse della Bce sui depositi stimato per giugno dagli investitori



Peso:62%



Fondi pensione rischio rincari

Rendimenti in calo e più costi a carico dei gestori con possibili ricadute per gli iscritti ai piani integrativi
Da luglio scatta il meccanismo automatico di adesione alla previdenza complementare per i neoassunti

ANNAMARIA ANGELONE

La crisi del Golfo Persico rosicchia anche Tfr e risparmi accantonati nei fondi pensione. «Nel primo trimestre del 2026 - scrive la Commissione di vigilanza sui fondi pensione nel suo report di marzo - i rendimenti delle forme di previdenza complementare hanno risentito dell'aumento dell'incertezza sui mercati finanziari dovuta allo scoppio del conflitto in Medio Oriente». Di quanto? Ad accusare di più l'instabilità del momento, sono i comparti azionari: i rendimenti medi sono scesi dell'1,3% per i fondi negoziali e del 2,8% in quelli aperti. Ma, in alcune forme dei Pip (piani individuali pensionistici), il calo è più consistente (-3,4%). Nelle linee bilanciate, invece, i risultati oscillano in media da -0,8% a -1,9% mentre i comparti obbligazionari e garantiti contengono meglio il margine negativo. Su un orizzonte decennale, però, i fondi continuano a premiare i risparmiatori. Non sempre, tuttavia, con risultati

più esaltanti della rivalutazione del Tfr (pari, nello stesso arco temporale, al 2,6%). Occhio, dunque, a scegliere con attenzione le linee di investimento. Non è l'unica novità della pensione complementare.

La Covip, infatti, ha deliberato l'aumento del cosiddetto "contributo di vigilanza" a carico dei gestori dei fondi: l'onere destinato a sostenere le spese di funzionamento dell'autorità. All'origine del ritocco, la sforbiciata del finanziamento statale (passato, quest'anno, da 1,5 milioni di euro a 1 milione e 286 mila). Per compensare, è stato rivisto il metodo di calcolo del contributo dovuto dai fondi. L'aliquota, in realtà, si alleggerisce (da 0,5 a 0,06 per mille) mal'impatto si profila più pesante perché si passa dal contributo sui versamenti annui a quello sull'intero patrimonio. In pratica, l'importo si conteggerà non più sulle entrate dell'anno di riferimento ma sul capitale accumulato fino al 31 dicembre 2025.

Una "mini-patrimoniale", in scadenza al 30 giugno, che presenterà un con-

to salato ai fondi grandi o attivi da più anni. Con ricadute per gli aderenti tutte da valutare. Il costo sarà sostenuto dal gestore ma non si escludono effetti a cascata sui singoli iscritti (in termini di maggiori spese annue di gestione). Si vedrà.

Dal primo luglio, scatta anche il nuovo meccanismo di silenzio-assenso sul Tfr introdotto dall'ultima finanziaria. Per i neoassunti del settore privato (esclusi i domestici), l'adesione a un fondo pensione diventa automatico, salvo espressa rinuncia. Ma la finestra per farlo non sarà più di sei mesi ma di appena 60 giorni. Dunque, se si vuole accantonare la buonuscita in azienda (ovvero alla Tesoreria dell'Inps), è bene comunicare esplicitamente al datore di lavoro la propria volontà consegnando il modulo di scelta in tempo utile. Oltre il termine, il versamento del



Peso: 85%

Tfr a un fondo pensione dal giorno di assunzione non è più revocabile (mentre si può cambiare idea in un secondo momento per chi decide di non farlo subito).

Le posizioni aperte presso le forme pensionistiche complementari continuano a crescere: stando agli stessi dati Covip, a fine marzo 2026 se ne contano 11,9 milioni (l'1,7% in più di fine anno) per versamenti pari a 4,7 miliardi di euro (il totale delle risorse è di 262,6 miliardi). Ma, tuttora, meno di un lavoratore dipendente su due è iscritto a un fondo privato. Secondo la stima della Ragioneria generale dello Stato, le "adesioni tacite" future per effetto di questa riforma sarebbero nell'ordine di circa 100 mila all'anno. La regola riguarda soprattutto i giovani alla prima assunzione. Ma, anche nel caso si cambi azienda o tipo di impiego,

il nuovo datore è tenuto a verificare le scelte pregresse del lavoratore.

Il consiglio, comunque, è di indicare o confermare subito la propria intenzione sul Tfr maturando. Slitta l'altra modifica importante del 2026: il diritto alla portabilità della posizione individuale. La misura, introdotta sempre dall'ultima Legge di bilancio, lascia facoltà al lavoratore di trasferire il proprio Tfr maturando (nuove quote) e anche il contributo versato dall'azienda verso un nuovo fondo pensione, liberamente scelto. In precedenza, invece, gli accantonamenti finivano in automatico al fondo di categoria della contrattazione collettiva. Inizialmente fissata al primo luglio, la liberalizzazione è stata prorogata di tre mesi e partirà il 31 ottobre. L'altra riforma riguarda l'obbligo di versamento del Tfr dei dipendenti in Tesoreria Inps anche per le

aziende più piccole (finora escluse). Non si tiene più conto del numero del primo anno di attività dell'impresa ma dell'eventuale superamento di soglia successivo. L'istituto previdenziale ha chiarito che, per il periodo 2026-2027, la soglia è almeno 60 addetti per scendere a 40 dal 2032: il criterio di verifica sarà la media annuale degli occupati dell'anno precedente.

La Relazione annuale Covip 2024 stima che il flusso totale di Tfr generato dal sistema produttivo lo scorso anno è stato di circa 32,7 miliardi di euro: di questi, però, più della metà (17,6 miliardi di euro) sono rimasti accantonati nelle aziende, 8,6 miliardi sono andati alle forme complementari, 6,5 miliardi alla Tesoreria Inps. L'obbligo di versarli qui per le più piccole dovrebbe aumentare il flusso. Le imprese coinvolte do-

vanno adeguarsi e regolarizzare gli adempimenti entro il 16 luglio.

Sul piano fiscale, infine, si attende un chiarimento sulle detrazioni. Assogestioni, l'associazione delle società di gestione del risparmio, in una recente circolare ha precisato che l'innalzamento del limite di deducibilità dei versamenti a un fondo pensione, portati a 5.300 euro annui dal 2026, attiene la contribuzione complessiva (ovvero lavoratore e datore di lavoro). Ma si attende l'effettiva data di efficacia. Per la dichiarazione dei redditi 2026, però, trattandosi dell'anno fiscale precedente, si potranno portare in detrazione solo i "vecchi" 5.164,57 euro. —

I punti

1
Dal primo luglio per i neoassunti il Tfr sarà conferito direttamente a una forma complementare salvo espressa rinuncia entro 60 giorni

2
Slitta al 31 ottobre la "liberalizzazione" del contributo del datore di lavoro. Ogni dipendente potrà cambiare la destinazione

3
Scendono i rendimenti a breve termine nel primo trimestre 2026. A pesare l'incertezza sui mercati finanziari dovuta alla guerra in Iran

4
Cambia il contributo di vigilanza dovuto dai fondi pensione alla Covip. Si calcola sull'intero capitale e non più

I NUMERI CHIAVE



4,7 miliardi di euro

Le entrate nel primo trimestre 2026 da fondi pensione



11,9 milioni

Le posizioni in essere presso le forme pensionistiche complementari a fine marzo 2026

+1,7%

rispetto a dicembre 2025

di cui 8,9 milioni

sono di lavoratori dipendenti



6.800

Le nuove iscrizioni nel fondo destinato ai dipendenti pubblici della scuola al primo trimestre 2026

Fonte: Covip



da -0,8% a -3,4%

I rendimenti medi nei comparti azionari di questi mesi



17,4 miliardi di euro

I flussi in entrata nei fondi pensione ogni anno



38,3%

La percentuale di lavoratori che in Italia aderisce a una forma di pensione complementare



23,5%

Chi aderisce tra gli autonomi



57%

Un titolare su due sceglie la liquidazione della quota massima di capitale versato in un'unica soluzione

fra 4,5 e 4,7

Il rendimento netto medio degli azionari su dieci anni

262,6 miliardi

Il patrimonio complessivo



0,06 per mille

L'aliquota del cosiddetto "contributo di vigilanza" alla Covip dal 30 giugno



31 ottobre 2026

La nuova data per la portabilità del contributo del lavoratore all'azienda

Withub



Peso:85%

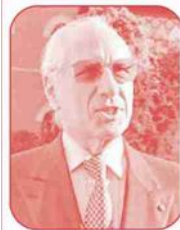
Stretto di Messina, in attesa del Ponte va in utile con i depositi vincolati

Carlotta Scozzari

Il ponte tra Calabria e Sicilia, tanto voluto dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, ancora non c'è. Eppure, la società Stretto di Messina, guidata da Pietro Ciucci, ha archiviato il 2025 con utili di 8,5 milioni, rispetto ai 12,3 milioni dell'anno prima. A fronte di ricavi pari a zero e di costi operativi per 600mila euro, che hanno spinto il margine operativo lordo (ebitda) in rosso per 600mila euro, la gestione finanziaria ha fruttato 12,4 milioni alla società partecipata a maggioranza dal

ministero dell'Economia (che nel 2023 l'ha ricapitalizzata per 370 milioni). Il saldo della gestione finanziaria è stato generato soprattutto grazie a interessi attivi di oltre 11,8 milioni realizzati su depositi vincolati. Questi ultimi a fine 2025 custodivano un tesoretto di 473 milioni (434 a fine 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIETRO
CIUCCI**
Ad Stretto
di Messina



Peso: 8%

Banche, parte la sfida su Mps per il superpolo Bpm: fusione. Intesa rilancia con Unipol e Bper

Banco Bpm chiama Mps per fare nascere il progetto per il superpolo bancario italiano da 50 miliardi. Ma ecco subito la contromossa di Intesa Sanpaolo, che nel pomeriggio di ieri ha convocato il consiglio di amministrazione e con Bper rilancia una possibile offerta congiunta per Mps. E così, di domenica e a Borse chiuse, è di

fatto iniziato il secondo tempo del risikio bancario.

da pagina 8 a pagina 11 **Fubini Pica, Polizzi, Rinaldi**



Dall'alto a sinistra, in senso orario, Luigi Lovaglio di Mps, Giuseppe Castagna di Bpm, Carlo Cimbri di UnipolSai e Carlo Messina di Intesa Sanpaolo

Banche, la battaglia per Mps Sfida tra i big della finanza

La proposta di fusione di Banco Bpm. La risposta di Intesa Sanpaolo con Unipol e Bper

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

È ufficialmente iniziato il secondo tempo del risikio bancario. In un solo pomeriggio domenicale, con le Borse che dormivano, lo scenario creditizio italiano ha mutato di nuovo aspetto. Con colpi incrociati e risvegli degni di una saga Netflix. «Tutte le strade portano a Siena», aveva detto a fine maggio l'ad di Mps Luigi Lovaglio: e così è stato. A in-

camminarsi verso Rocca Salimbeni, ieri poco dopo pranzo, è stato Banco Bpm che, con l'assedio di Unicredit ormai alle spalle, ha avanzato una proposta di matrimonio all'ex banca toscana — una fusione tra pari — da un anno custode dell'ambitissimo 13% di Generali. Neanche il tempo di metabolizzare la notizia e nel pomeriggio si è fatta strada — tra speculazioni non smentite — un'imminente intervento per sbarrare la strada del Banco su Siena: a muovere questa volta sarebbe Intesa Sanpaolo, di-
giuna di fusioni dai tempi di

Ubi Banca e in asse con Unipol. Ieri sera un cda straordinario della Ca' de Sass ha infatti discusso di un'operazione straordinaria per cassa e azioni su Monte Paschi, rompendo le ri-



Peso: 1-10%, 8-51%, 9-29%

serve dell'ad Carlo Messina su possibili mosse della prima banca del Paese nel risiko. Pure Unipol ha riunito il consiglio.

Secondo indiscrezioni Intesa Sanpaolo guarderebbe a Mediobanca (investment e private banking, credito al consumo) e al Leone, stabilizzando così l'azionariato del big assicurativo. Nel mirino anche alcune filiali se l'Antitrust lo concederà. Intesa sarebbe il primo socio di Trieste seguita a ruota da Unicredit (9%), Delfin (10%) e Caltagirone (6,3%) e realizzerebbe il tentativo di conquista andato a vuoto nel 2017. Unipol invece punterebbe all'entità giuridica di Mps e alle sue 1.549 filiali, che girerebbe a Bper rendendola, con le sue 2mila, il secondo gruppo italiano retail.

La mossa scompaginerebbe il progetto del ceo di Bpm, Giuseppe Castagna, per creare il secondo polo bancario italiano per depositi e finanzia-

menti, con 2.900 sportelli e quasi 50 miliardi di capitalizzazione; un valore per altro citato dallo stesso Lovaglio parlando del futuro di Mps. Oggi il cda del Monte prenderà atto della proposta del Banco e darà mandato al ceo Luigi Lovaglio di avviare il negoziato. Ma la presa di Intesa-Unipol imbriglierebbe Siena nella *passivity rule*, privandola di qualsiasi mossa difensiva.

Castagna propone un'operazione industriale che unirebbe e rafforzerebbe la gestione dei prodotti gestiti tra Siena e Milano. Ad esempio sul fronte assicurativo, che il Banco ha appena internalizzato e che invece per Mps è affidato a una joint venture con i francesi di Axa. Ma anche sul fronte della gestione del risparmio, dove Piazza Meda possiede Anima sgr. Bpm quantifica in 1,1 miliardi lordi le sinergie del nuovo polo bancario. La sua proposta — votata all'unanimità dal board — guarda anche al

13,2% del Monte in Generali «la cui decisiva rilevanza consentirebbe di ampliare il perimetro delle opzioni strategiche a disposizione, nell'interesse degli azionisti di tutte le entità e dei rispettivi stakeholders». Nella lettera al cda del Monte, l'ex popolare milanese non propone un prezzo e quindi non fissa valutazioni per le due banche. Il prezzo emergerà oggi con i corsi di Borsa. Intesa-Unipol permettendo: le due società avrebbero arruolato in qualità di consulente anche l'ex amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, cosa che segnerebbe il ritorno del banchiere nelle operazioni straordinarie sulla piazza finanziaria, proprio su quella Mps che riuscì a conquistare Piazzetta Cuccia e a mandarlo via.

L'unione tra Bpm e Mps vedrebbe tutti gli azionisti di-

luisi: presente in Mps, Delfin passerà dal 17% al 9,8%; Caltagirone dal 10,2% al 5,8%; il fondo Blackrock, in entrambi gli istituti, andrà al 5%; il 3,7% di Bpm in Mps invece si annullerà. Anche il ministero dell'Economia si diluirà dall'attuale 4,8% a meno del 2% e potrà così dichiarare che la missione dello Stato nel capitale di Mps — più volte salvato e poi rilanciato sotto la guida del ceo Lovaglio e dei soci privati — è compiuta. Il Crédit Agricole (azionista al 22,9% della banca milanese) si diluirà al 12,8% ma rimarrebbe comunque il primo azionista del nuovo polo bancario. E quindi l'operazione dovrà passare attraverso il vaglio del governo sul Golden power. L'intervento di Intesa Sanpaolo potrebbe essere letto in chiave di un riequilibrio che garantirebbe la presa italiana su un polo bancario importante come Mps. Unicredit a questo punto potrebbe non stare a guardare.

L'ipotesi

Intesa guarderebbe a Mediobanca e Generali e diventerebbe il primo socio di Trieste



La parola

RISIKO

Risiko è il termine giornalistico (mutuato dal celebre gioco da tavolo) con il quale si indica l'ondata di consolidamento che ha investito il settore italiano del credito. Ondata che è stata promossa dall'Europa. Alcune banche hanno lanciato offerte di acquisto su altre per incorporarle.

Presenza

Unire le 1.549 filiali Mps con le 2.000 Bper creerebbe la seconda rete di sportelli in Italia



Luigi Lovaglio
L'ex manager di Unicredit che ha scalato Mediobanca

Il Monte dei Paschi è la creatura di Luigi Lovaglio, il manager che l'ha portata dai 2,5 miliardi di capitalizzazione dell'autunno 2022 agli oltre 27 miliardi di oggi. Il ceo dell'istituto senese ha sempre saputo che ci sarebbe stata una nuova fase di consolidamento bancario ma prima forse avrebbe preferito completare l'aggregazione tra il Monte e Mediobanca. La nuova ondata di consolidamento impone invece un'accelerazione del riassetto. La soddisfazione è che tutte le operazioni allo studio passano per Siena, un tempo la cenerentola del credito, oggi

protagonista, anche grazie all'offerta su Piazzetta Cuccia. Lovaglio, tornato in sella al Monte all'assemblea di aprile dopo esserne stato estromesso, ha trasformato Rocca Salimbeni nell'asset più appetibile sul mercato per i colossi bancari e assicurativi. Il manager non ha voluto disfarsi della quota del 13,2% in Generali che detiene attraverso Mediobanca. Una partecipazione che ora cattura l'interesse della prima banca del Paese e di una compagnia come Unipol che possiede Bper.

D.Pol.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna
L'azione straordinaria su Siena del banchiere che ha resistito a Orcel

Giuseppe Castagna è tornato protagonista del risiko bancario. L'undici volte campione italiano giovanile 100 e 200 metri delfino non gioca più in difesa (da Unicredit), ma muove in avanti (amichevolemente verso Mps). Classe 1959, tifoso del Napoli, l'ad di Banco Bpm ieri ha proposto a Mps «emerge of equals», una fusione tra pari, senza tuttavia specificare numeri: solo sinergie e la valorizzazione del 13% di Generali. Il disegno dell'aggregazione tra i due istituti era nell'aria da prima del blitz di Unicredit sul Banco, ora Castagna — tranquillo, determinato,

espertissimo di banca retail, dice chi lo conosce bene — vuol tornare protagonista e guidare un'altra grande operazione straordinaria dopo quella tra la Banca Popolare di Milano e il Banco Popolare. Sulla sua strada verso Rocca Salimbeni si sono messi però i due Carlo (Messina e Cimbrì). L'amministratore delegato dell'ex popolare milanese deve a gestire una partita molto complessa in cui però ha riscosso l'appoggio di un socio considerato «di troppo»: il Crédit Agricole.

A. Rin.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,8-51%,9-29%



Carlo Messina
Dall'Ambroveneto alle acquisizioni con il focus sul risparmio italiano

Lo aveva detto anche un anno fa: senza giri di parole aveva definito il risparmio italiano un tema di «sicurezza nazionale». Carlo Messina, classe 1962, sa bene che custodire e far fruttare i soldi degli italiani è una grandissima leva per il Paese e per il suo ruolo in Europa. Lo ripete ogni volta. E ne ha fatto il sestante della Ca' de Sass, oggi amministratrice della bellezza di 1.400 miliardi di euro. Il top manager ha iniziato la carriera nel 1987 in Bnl per poi scalare i vertici della futura Intesa Sanpaolo a partire dal 1995, quando approdò

nell'Ambroveneto guidato da Giovanni Bazoli; ora punta di nuovo al risparmio con Mediobanca e ai suoi gioielli della corona, ovvero quel 13% di Generali che farebbero di Intesa Sanpaolo il primo socio di Trieste. Proprio come ambiva quasi dieci anni fa. Messina, al pari dell'operazione con Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, può indossare di nuovo i panni del cavaliere bianco del risiko bancario: quando scende in campo, lo fa con la certezza di un'operazione di sistema.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cimbrì
Il disegno dell'assicuratore tra alleanze e operazioni rapide

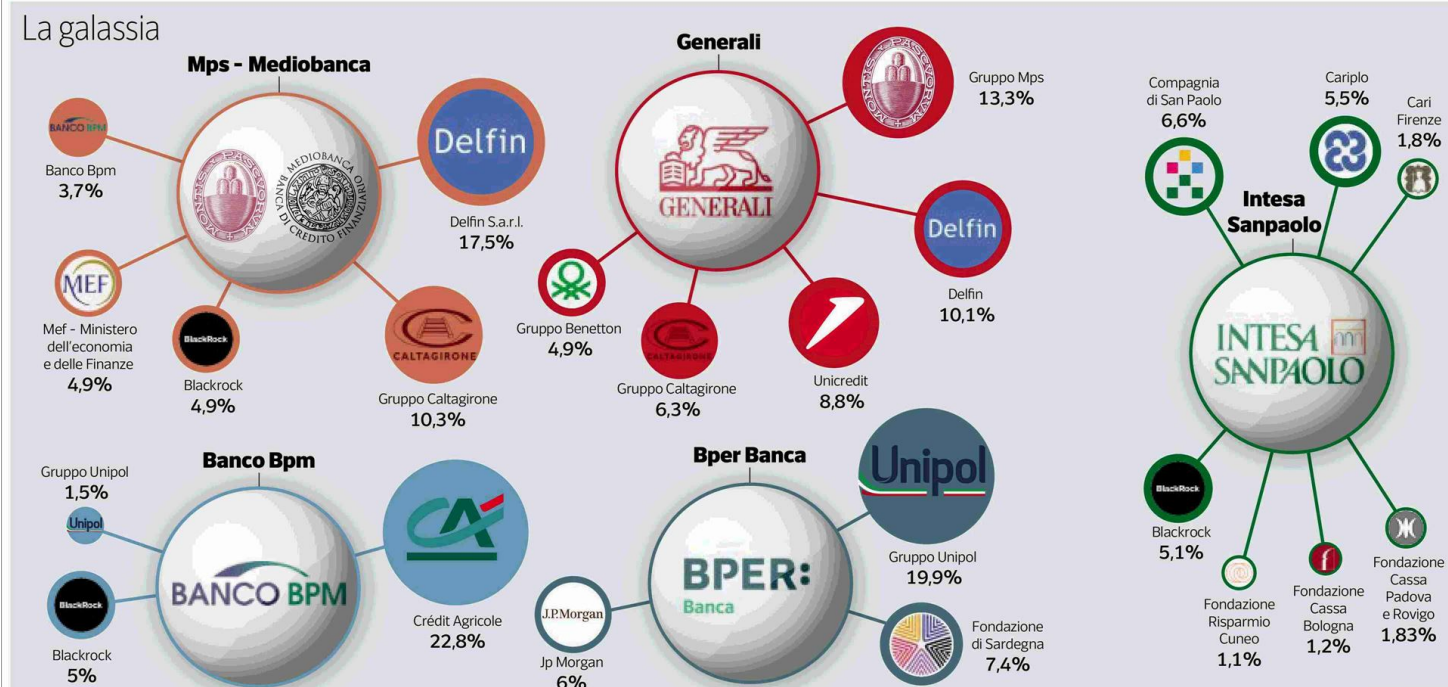
Cagliaritano, classe 1965, Carlo Cimbrì è l'uomo che ha rivoluzionato il gruppo Unipol e lo ha proiettato verso 1,5 miliardi di utile. In Unipol dal 1990, il presidente del big assicurativo ha fiuto per le polizze, ma anche per le operazioni straordinarie: nel 2006 vendette le quote Bnl in pancia al gruppo assicurativo ai francesi di Bnp Paribas; nel 2012 rilevò Fondiaria Sai dai Ligresti; e oggi è arrivato a promuovere le sinergie con le due ex popolari Bper Banca e Pop Sondrio — dall'anno scorso una banca sola — capaci di fornire un ampio

canale distributivo e ottimi dividendi per l'azionista Unipol. Da presidente del gruppo bolognese ha creato il modello dell'assurbanca e ha aperto una sede a Bruxelles: all'Europa chiede la par condicio sul Danish Compromise anche per le assicurazioni che controllano istituti di credito. Deciso, amante della moto e della vela, Cimbrì è uscito da Mediobanca ai tempi dell'opas Mps-Mediobanca per poi riaffermare con Alberto Nagel e Intesa Sanpaolo il proprio peso all'interno del risiko.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia



Peso:1-10%,8-51%,9-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Dal Mimit 448 milioni di euro per le aziende di Sud e Isole che investono sulla transizione

Green e digitale, aiuti alle Pmi

Prestiti a tasso zero e contributi a fondo perduto cumulabili

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Per rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle Pmi del Mezzogiorno il Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) ha stanziato 448 milioni di euro per finanziare gli investimenti nella trasformazione tecnologica e digitale. L'intervento prevede la concessione a microimprese e Pmi di finanziamenti a tasso zero e contributi a fondo perduto in combinazione tra loro fino a copertura del 75% della spesa ammissibile, come previsto dal decreto del 18 marzo 2026 pubblicato sul sito del Mimit.

Il provvedimento, firmato dal ministro Adolfo Urso, dà attuazione a un nuovo bando di "Investimenti sostenibili 4.0" in linea con il piano Transizione 4.0, in continuità con il precedente bando 2025 (dm 22 novembre 2025), con l'obiettivo di rafforzare la crescita green e la competitività delle imprese operanti in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Saranno maggiormente valorizzati attraverso specifici criteri di valutazione i programmi caratterizzati da elevata sostenibilità e capaci di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali dell'Ue. L'attenzione sarà rivolta in particolare nei riguardi dei progetti orientati all'economia circolare e agli interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e per l'innovazione nei processi produttivi.

Termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazione verranno definiti con apposito provvedimento del Mimit.

Gli investimenti agevolabili. Gli investimenti agevolabili devono:

- essere diretti all'ampliamento della capacità alla diversificazione della produzione funzionale a ottenere prodotti mai fabbricati in precedenza

(per i programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità, sono previsti specifici criteri di valutazione che consentono punteggi aggiuntivi);

- prevedere spese ammissibili non inferiori complessivamente a euro 750.000 e non superiori a euro 5.000.000 e, comunque, al 70% del fatturato dell'ultimo bilancio;

- prevedere l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti al piano 4.0. (l'ammontare di tali spese deve risultare preponderante rispetto al totale dei costi ammissibili del programma) in grado di aumentare il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica dell'impresa, come:

- advanced manufacturing solutions: soluzioni che consentono l'evoluzione delle macchine verso una maggiore autonomia, flessibilità e collaborazione per migliorare la produttività, la qualità dei prodotti e la sicurezza dei lavoratori);

- additive manufacturing: processi per la produzione di oggetti fisici tridimensionali a partire da un modello digitale che consente un'ottimizzazione dei costi in tutta la catena logistica e del processo distributivo;

- realtà aumentata: impiego della tecnologia digitale per agevolare, ad esempio, la selezione di prodotti e parti di ricambio, le attività che non sarebbero percepibili con i cinque sensi, ecc.;

- Internet of things e Industrial internet: implementazione di una rete di oggetti fisici (things) che dispongono intrinsecamente della tecnologia necessaria per rilevare e trasmettere, attraverso internet, informazioni sul proprio stato o sull'ambiente esterno;

- cloud: implementazione di un'infrastruttura Cloud It comune, flessibile, scalabile e open by design per condividere dati, informazioni e applicazioni attraverso internet (raccolti

da sensori e altri oggetti, e dal consumatore stesso);

- cybersecurity: tecnologie, processi, prodotti e standard necessari per proteggere collegamenti, dispositivi e dati da accessi non autorizzati, garantendone la necessaria privacy e preservandoli da attacchi e minacce informatiche ricorrendo a servizi di risk e vulnerability assessment;

- big data e analytics: tecnologie digitali in grado di raccogliere e analizzare, con strumenti che trasformano in informazioni, enormi quantità di dati eterogenei (strutturati e non) generati dal web, dai dispositivi mobili e dalle app, dai social media e dagli oggetti connessi;

- intelligenza artificiale: sistema tecnologico capace di risolvere problemi o svolgere compiti e attività tipici della mente e dell'abilità umana;

- blockchain: tecnologie e protocolli informatici per consentire la registrazione, la convalida, l'aggiornamento e l'archiviazione di dati non alterabili e non modificabili.

Investimenti sostenibili. I programmi caratterizzati da un particolare contenuto di sostenibilità sono volti alla promozione dell'efficienza energetica delle imprese, con il conseguimento di un risparmio energetico non inferiore al 5% rispetto ai consumi dell'anno precedente alla data di presentazione della domanda.

Rientrano tra le soluzioni tecnologiche in grado di rendere il processo produttivo più sostenibile e circolare:

- soluzioni atte a consentire un utilizzo efficiente delle risorse, il trattamento e la trasformazione dei rifiuti;

- tecnologie finalizzate al rafforzamento dei percorsi di simbiosi industriale;



Peso:68%

- sistemi, strumenti e metodologie per la fornitura, l'uso razionale e la sanificazione dell'acqua;

- soluzioni in grado di aumentare il tempo di vita dei prodotti e di efficientare il ciclo produttivo;

- utilizzo di nuovi modelli di packaging intelligente (smart packaging) che prevedano anche l'utilizzo di materiali recuperati.

Spese ammissibili. Sono relative all'acquisto di immobilizzazioni materiali e immateriali che riguardino macchinari, impianti e attrezzature, ope-

re murarie (entro il 40% del totale dei costi ammissibili), programmi informatici e licenze, acquisizione di certificazioni ambientali, diagnosi energetica, consulenza per applicazione delle tecnologie abilitanti.

Mix agevolativo. Gli incentivi, modulati in relazione alle dimensioni dell'impresa, sono concessi nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento agevolato a copertura di una percentuale nominale massima delle spese ammissibili pari al 75%:

- imprese di micro e piccola dimensione: contributi in conto

impianti per il 50% della spesa e finanziamento agevolato per il 25%;

- imprese di media dimensione: contributi in conto impianti per il 40% della spesa e finanziamento agevolato per il 35%.

Il finanziamento agevolato deve essere restituito dall'impresa beneficiaria senza interessi a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni, in un periodo della durata massima di sette anni.

© Riproduzione riservata

Investimenti sostenibili 4.0	
Il bando	Il bando attivato dal Mimit sostiene l'innovazione e la transizione verde e digitale di micro imprese e Pmi del Mezzogiorno
Programmi finanziabili	Processi di produzione rispettosi dell'ambiente e l'utilizzo efficiente delle risorse
	Programmi che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi climatici "mitigazione dei cambiamenti climatici" e "adattamento ai cambiamenti climatici"
	Programmi che prevedono soluzioni per favorire la transizione dell'impresa verso il paradigma dell'economia circolare
	Promozione dell'efficienza energetica delle imprese per conseguire un risparmio energetico non inferiore al 5%
Incentivi	Sono concessi fino a copertura del 75% della spesa e modulati in relazione alle dimensioni dell'impresa



Peso:68%

Top Manager
Reputation

La solidità di Descalzi,
il balzo di Cairo
e di Lovaglio

Tra conflitti, risultati trimestrali, operazioni straordinarie e tensioni sui mercati finanziari, la Top Manager Reputation di maggio (www.topmanagers.it) fotografa un panorama dinamico, segnato da cambiamenti rilevanti al vertice. Balza al primo posto Andrea Orcel (92.26), ancora protagonista in Europa. UniCredit rilancia l'offensiva su Commerzbank, alimentando il confronto con le istituzioni tedesche. Inoltre la banca registra utile record a +16,1%. Al secondo solido Claudio Descalzi (91.45): al quinto mandato consecutivo in Eni, record nella storia dell'azienda, trimestrale ottima, accordi in Venezuela e petrolio centro delle tensioni mondiali. Sale di uno, al terzo, Carlo Messina (91,33), grazie a performance finanziarie robuste di Intesa Sanpaolo: utile netto in crescita del 5,6% nel primo trimestre e forte spinta sul credito sostenibile, con oltre il 30% destinato a progetti green. Quarto Pier Silvio Berlusconi (88,22), con ottimi risultati di Mfe e una presenza mediatica costante, tra strategie industriali e visibilità pubblica. Quinto Flavio Cattaneo (81,30), seguito da Matteo Del Fante

(80,90) e Renato Mazzoncini (79,58), tutti stabili e sostenuti da risultati industriali e conferme ai vertici delle rispettive aziende. All'ottavo posto sale di quattro Urbano Cairo (76,45) che festeggia i 150 anni del Corriere, al nono cresce di uno Pietro Labriola (74.17) attivo sui temi regolatori con Tim che presenta risultati in linea alle attese. Chiude la Top 10 il presidente di Edizione Alessandro Benetton (73.53). Undicesimo l'ad di Ferrovie Stefano Antonio Donnarumma (73.45), seguito da Luca de Meo (73.03), alle prese con il riassetto strategico di Kering. Stabile al tredici Pierroberto Folgiero (72.88), al quattordicesimo sale di uno Fabrizio Palermo (72.84), grazie a risultati e progetti infrastrutturali di Acea. Al quindicesimo il presidente di Iren Luca Dal Fabbro (72.77). Stabili Cristina Scocchia (71.68) e Gian Maria Mossa (70.70), al diciotto sale di uno l'ad di Anas Claudio Andrea Gemme (68.10) e al diciannove Marina Berlusconi (66.89). Al venti arriva in volata di quindici l'ad di Mps Luigi Lovaglio (66.79). Nella Top 100 in crescita: Francesco Milleri (22°, +14); Philippe Donnet (34°, +7); Joerg Eberhart (36°, +6); il nuovo ad di Terna Pasqualino Monti (40°, +6); Gian Maria Gros-Pietro (42°, +7) e Andrea Sironi (62°, +14).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica La graduatoria prende in esame l'identità digitale, i contenuti online e l'evoluzione storica, calcolando l'impatto reputazionale di ogni contenuto sulla base di un modello che valuta oltre 100 parametri. L'analisi è aggiornata a maggio 2026
Fonte: Reputation Manager

Posizioni guadagnate	Posizione	Nome	Azienda	Punteggio	Diff. punti	S.F.
1 ↑	1	Andrea Orcel	Unicredit	92,26	2,70	
-1 ↓	2	Claudio Descalzi	Eni	91,45	1,50	
1 ↑	3	Carlo Messina	Intesa Sanpaolo	91,33	4,31	
-1 ↓	4	Pier Silvio Berlusconi	Mediaset	88,22	-0,50	
0 ↔	5	Flavio Cattaneo	Enel	81,30	0,89	
0 ↔	6	Matteo Del Fante	Poste Italiane	80,90	0,73	
0 ↔	7	Renato Mazzoncini	A2A	79,58	3,15	
4 ↑	8	Urbano Cairo	Cairo Communication	76,45	2,57	
1 ↑	9	Pietro Labriola	Tim	74,17	-1,62	
-1 ↓	10	Alessandro Benetton	Edizione	73,53	-2,43	
-3 ↓	11	Stefano Donnarumma	Ferrovie dello Stato	73,45	-2,76	
-1 ↓	12	Luca de Meo	Kering	73,03	-2,14	
0 ↔	13	Pierroberto Folgiero	Fincantieri	72,88	-0,39	
1 ↑	14	Fabrizio Palermo	Acea	72,84	-0,05	
-1 ↓	15	Luca Dal Fabbro	Iren	72,77	-0,34	



In classifica
Dall'alto: Claudio Descalzi, numero uno di Eni, sul podio; Urbano Cairo, presidente e ad di Rcs Mediagroup, in ascesa di 4 posizioni; Luigi Lovaglio, ceo di Mps, ne ha scalate 15



Peso:30%

AURORA BIOFARMA

THE NEW BUSINESS ERA: nuovi modelli d'impresa tra innovazione, società e sostenibilità

Il settore farmaceutico italiano sta vivendo una fase di profonda trasformazione, in cui innovazione, sostenibilità e competitività internazionale diventano elementi sempre più strategici per il futuro del Paese. In questo scenario si inserisce il percorso di Aurora Biofarma, realtà italiana che negli ultimi anni ha costruito una crescita fondata su ricerca, sviluppo e valorizzazione del capitale umano. Nel corso dell'incontro «The New Business Era», organizzato nella sede dell'azienda, manager, rappresentanti istituzionali e protagonisti del Pharma si sono confrontati sui grandi temi che stanno ridefinendo il settore:

dall'invecchiamento della popolazione alla sostenibilità dei sistemi sanitari, fino alla necessità di rafforzare l'autonomia produttiva europea in ambito farmaceutico. Per Nicola Di Trapani, fondatore e CEO di Aurora Biofarma, guardare alla salute come investimento e non come costo è oggi una priorità strategica. Anche per questo la crescita della sua azienda è stata guidata dalla capacità di adattarsi ai cambiamenti del mercato e di investire costantemente in innovazione e persone. Accanto alla crescita industriale, il confronto ha evidenziato anche il ruolo sempre più centrale dell'impresa come motore sociale e territoriale. Oggi le aziende

del Life Science non rappresentano soltanto un asset economico, ma contribuiscono alla creazione di competenze, occupazione qualificata e sviluppo sostenibile. In un contesto globale caratterizzato da forte instabilità geopolitica e trasformazioni tecnologiche accelerate, Aurora Biofarma continua a distinguersi come una delle eccellenze manifatturiere del Made in Italy, con una crescente capacità di competere sui mercati internazionali grazie a qualità, ricerca e affidabilità.



Peso: 17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Doppio allarme di Bankitalia e Istat sulla fuga dei talenti

Capitale umano. La scarsità di laureati e la perdita nei saldi migratori al centro del rapporto annuale 2026 e delle Considerazioni finali del Governatore

Eugenio Bruno

Il primo indizio lo ha fornito l'Istat il 21 maggio scorso con il rapporto annuale 2026, sottolineando che «in un quadro di vivace mobilità internazionale, negli ultimi anni è aumentata l'emigrazione di giovani italiani qualificati, una perdita di capitale umano che, almeno in parte, è compensata dall'arrivo di giovani stranieri con elevato titolo di studio». Il secondo lo ha offerto nemmeno dieci giorni dopo il Governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, quando nelle sue Considerazioni finali ha ricordato che «una quota crescente di giovani laureati si trasferisce all'estero alla ricerca di un pieno riconoscimento delle proprie competenze; tra il 2020 e il 2024 ne sono usciti dal Paese oltre 100.000».

Se li sommiamo alle ormai tristemente note statistiche di Eurostat, che continuano a dare i nostri 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario al di sotto di 13 punti rispetto alla media europea così da renderci penultimi nell'Ue, arriviamo ai classici tre indizi che fanno una prova. La prova del fatto che, sul

fronte dell'attrattività dei talenti (sia interni che esterni), l'Italia continua ad arrancare. Di legge di bilancio in legge di bilancio, di governo in governo, con e senza Pnrr. E chissà che ripeterlo non possa aiutare a prenderne atto e, magari, a mettere in campo le possibili contromisure.

Tornando alle parole di Panetta, il passaggio sulla fuga dei cervelli rientrava in un ragionamento più

ampio. La sua premessa è stata che «dall'inizio del secolo la quota dei trentenni laureati è più che raddoppiata, al 30 per cento, ma rimane inferiore a quella delle altre principali economie europee». Con l'aggravante che «tra i giovani non laureati, uno su cinque non studia e non lavora, una percentuale doppia rispetto agli altri Paesi». In un contesto che vede inoltre il rendimento dell'istruzione terziaria restare «contenuto» e la domanda di competenze qualificate da parte delle imprese rimanere «debole», la perdita di capitale umano a vantaggio dell'estero - ha ammonito il Governatore - rischia di contribuire ad alimentare un circolo vizioso: «Un sistema produttivo poco innovativo - ha aggiunto - genera una domanda insufficiente di lavoro qualificato e riduce gli incentivi a investire in istruzione; la carenza di competenze rende a sua volta diffi-

le adottare nuove tecnologie».

Sulle stesse tematiche si è soffermato di recente anche l'Istituto di statistica con il suo ultimo rapporto annuale. In più punti. Sia nel capitolo



Peso: 45%

due, dedicato a "Popolazione e società", sia nel tre intitolato "Capitale umano e sociale". Per evidenziare, ad esempio, che nel corso del 2024, gli espatri dei laureati italiani 25-34enni (25 mila) hanno superato ampiamente i rimpatri (oltre 4 mila), determinando così «una perdita netta di quasi 21 mila giovani altamente istruiti, a conferma dell'erosione di un capitale umano con competenze elevate». Con i tradizionali squilibri territoriali tipici del nostro Paese a peggiorare il quadro.

Sempre nel 2024, poco meno di 39mila giovani italiani tra i 25 e i 34 anni si sono trasferiti dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, a fronte di circa 13 mila movimenti nella direzione opposta, con un saldo negativo per il meridione di circa 26 mila unità. Se ci limitiamo ai laureati, a fronte di 22 mila che hanno risalito lo stivale, ce ne sono 6 mila che hanno fatto il tragitto inverso, con una perdita netta di 16 mila giovani altamente qualificati. Risultato: il Sud ha pagato «un marcato "doppio svantaggio" in termini di capitale umano».

Dall'Istat è arrivato anche uno dei

pochi motivi per sorridere. Riferendosi al 2023 (ultimo dato utile) il Rapporto annuale ha fatto notare come, a fronte di una perdita netta di circa 16 mila giovani italiani laureati, si sia registrato un saldo positivo di oltre 19 mila giovani stranieri con caratteristiche analoghe, per un bilancio complessivo positivo (oltre 3 mila). Lasciando intendere che è all'estero che bisogna guardare, specialmente in considerazione del gelo demografico che ci attanaglia. Magari aumentando il bacino degli studenti internazionali iscritti ai nostri atenei (su cui si veda altro articolo in pagina) che oggi sono il 5,7% del totale. E si concentrano per oltre la metà nelle grandi università generaliste - come confermano i 4.500 iscritti stranieri a Roma Sapienza, i 3.900 di Padova e i 3.800 di Bologna - o nelle istituzioni tecnico-scientifiche (il Politecnico di Milano ne ha quasi 4.900, quello di Torino circa 3.800).

Certo il sorriso rischia di trasformarsi di nuovo in un ghigno se buttiamo l'occhio a un altro fenomeno citato dall'Istat, che ci riporta al tema dell'incapacità di trattenere i profili

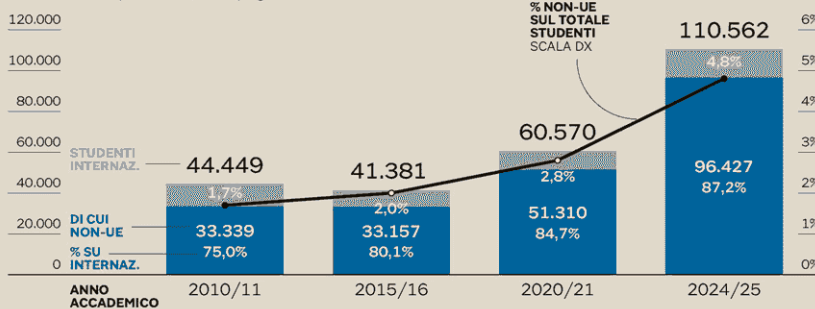
più specializzati. Nel 2025, infatti, a quattro-sei anni dal conseguimento del titolo, il 10,4% dei dottori di ricerca che si sono formati interamente in Italia (laurea e dottorato) risulta occupato all'estero, spesso in Stati limitrofi. Se lo hanno fatto è soprattutto perché all'estero hanno trovato un'occupazione più adeguata al proprio livello di qualificazione o meglio retribuita. Con un divario stipendiale medio che supera i 1.500 euro. Se consideriamo che oltre la metà ha scelto un altro Paese europeo al danno rischia di aggiungersi la beffa.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli iscritti stranieri

GLI STUDENTI INTERNAZIONALI

Andamento e peso della compagine non-Ue



Fonte: Ustat - Ufficio statistico del Mur

Nel 2024 gli espatri dei 25-34enni con titolo terziario hanno superato i rimpatri di 21mila unità

La fuga prosegue anche ai livelli più elevati: il 10,4% dei dottori di ricerca ha preferito trasferirsi all'estero

LE SCELTE DELLE UNIVERSITÀ

Alcuni esempi di tassazione applicata a studenti extra-Ue

Bologna

Studenti internazionali generalmente equiparati a studenti italiani attraverso Isee parificato (con contribuzione fissa agevolata per gli studenti provenienti da Paesi particolarmente poveri)

versano un contributo fisso di importo differente a seconda del Paese di provenienza con tre fasce di contribuzione: **300€**, **500€** e **1.500€**

importo fisso calcolato sulla base del gruppo di appartenenza del Paese di cittadinanza.

Trieste

Per studenti con residenza all'estero tasse ridotte con importi tra **800-960 €**

Palermo

Per studenti extra-Ue residenti all'estero due modalità a scelta: **tassa fissa basata sul Paese di origine oppure tassa calcolata in base all'Isee parificato**

Napoli Federico II

Studenti extra-UE esonerati dal contributo universitario e studenti Ue con contributo di **200 €** (se dovuto in base a Isee parificato)

Milano Politecnico

Studenti internazionali generalmente equiparati a studenti italiani attraverso Isee parificato

Roma La Sapienza

Studenti con redditi esteri

Milano

Per studenti con redditi esteri

Fonte: siti web università



Peso:45%

REGIONE

Super Zes, Schifani rassicura «Garantiti i fondi alle imprese»

L'INTERVENTO PAGINA 6

Schifani: «Super Zes, i fondi per le imprese non in discussione»

Il presidente della Regione: «Nessun blocco burocratico, l'impegno resta assolutamente confermato»

LA LETTERA

Da Renato Schifani, presidente della Regione Siciliana, riceviamo e pubblichiamo.

Gentile Direttore, con riferimento all'articolo pubblicato oggi sul tema della Super Zes Sicilia, desidero offrire ai lettori una precisazione che ritengo utile per un'informazione aggiornata, soprattutto per rassicurare le tante imprese che guardano con attenzione a questa importante misura voluta dal mio governo.

Non esiste alcun blocco burocratico della Super Zes Sicilia e le risorse destinate alle imprese non sono in discussione. Gli imprenditori possono avere la certezza che l'impegno assunto resta pienamente confermato.

La Regione Siciliana è l'unica amministrazione dell'area Zes del Mezzogiorno ad avere scelto di intervenire direttamente, mettendo a disposizione risorse proprie per integrare il credito d'imposta riconosciuto dallo Stato alle imprese che hanno investito nell'Isola. Si tratta di una scelta concreta che testimonia l'attenzione verso il sistema produttivo siciliano e la volontà di sostenere crescita, occupa-

zione e competitività.

I 210 milioni di euro previsti sono inseriti nel Programma complementare Sicilia 2021-2027, uno strumento finanziario dal valore complessivo di oltre 1,7 miliardi di euro che, negli ultimi mesi, ha dovuto recepire alcune modifiche per rispondere a nuove esigenze e priorità emergenziali, comprese quelle legate agli eventi calamitosi che hanno interessato il territorio regionale all'inizio di quest'anno. Si tratta di aggiornamenti procedurali che non incidono sulla disponibilità delle risorse destinate alle imprese.

La Regione è al lavoro, in costante raccordo con il Governo nazionale e con gli organismi competenti, per accelerare l'iter di approvazione del programma e completare tutti i passaggi necessari. La particolarità dell'intervento siciliano, che integra risorse regionali e nazionali, richiede alcuni adempimenti amministrativi indispensabili, ma ciò non comporta alcun rischio per i fondi destinati alle imprese, né mette in discussione gli obiettivi della misura.

Parallelamente, sono già allo studio misure di semplificazione e accelerazione amministrativa che consentano una rapida assegnazione delle risorse ai beneficiari. Comprendo le aspettative degli imprenditori che hanno in-

vestito con coraggio e lungimiranza nella nostra Isola e desidero ribadire che il percorso è avviato e che il mio governo è impegnato a garantire la piena operatività dello strumento nel più breve tempo possibile.

L'obiettivo resta quello di sostenere gli investimenti, rafforzare la competitività del sistema produttivo siciliano e garantire tempi certi per l'utilizzo delle risorse disponibili. Alle imprese voglio quindi rivolgere un messaggio chiaro: possono continuare a guardare con fiducia a questa opportunità, sapendo che la Regione è al loro fianco e sta lavorando affinché le risorse previste siano rese disponibili nel rispetto delle procedure e nei tempi più rapidi possibili.



Renato Schifani risponde al focus sulle Super Zes pubblicato ieri su "La Sicilia"



Peso: 1-2%, 6-25%

ref_id-2286

485-001-001

Tajani ora valuta la sospensione tanti impresentabili nel partito

Le fughe, le indagini che coinvolgono parlamentari e consiglieri regionali, altri scandali sessuali in Sicilia
Il silenzio del segretario

IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Antonio Tajani non parla, ma nella cerchia del vicepremier, a mezza bocca, ammettono che sì, le accuse contro Francesco Silvestro sono un far-dello pesante, «come un materasso». E certo c'è il garantismo sbandierato dagli azzurri, ma se altro verrà fuori, potrebbe essere accompagnato rapidamente alla porta: sospeso, quantomeno. «Silvestro non è certo un fedelissimo di Antonio», racconta un colonnello forzista, tajaneo doc. O meglio: il «materassaio», così lo chiamava Silvio Berlusconi dimenticandone il nome ma ricordandone gli affari con lo strappo, faceva parte dei campani a sostegno del ministro degli Esteri, ma da qualche mese aveva tentato il salto della quaglia, provando a traslocare nella minoranza interna. «Sognava di fare il segretario di FI in Campania», malignano i colleghi di partito, ora che è nel mezzo della tormenta.

Si era rotto da tempo il sodalizio con Fulvio Martusciello, capodelegazione di FI a Bruxelles e, appunto, segretario regionale del partito partenopeo, braccio operativo del vicepremier nel Meridione. Silvestro, uomo d'affari con una fiorente impresa di materassi - nel cv sul sito del Viminale si presenta come diplomato odontotecnico, ma aggiunge anche una laurea «hc» (honoris causa?) in «economia e commercio» e si dichiara pure «socio aggregato» di una camera degli avvocati, in altri documenti si presenta come «console dell'Ossezia del Sud», che per la Farnesina non esiste - aveva spesso foraggiato il partito, collettore di

contributi, diretti e indiretti. Fino a diventare presidente della commissione bicamerale per gli Affari regionali. Scalata da Arzano, Comune sciolto più volte per mafia, tra gli «impresentabili» delle regionali 2020, vince la sua battaglia alle politiche del '22 (anche se perde spesso quella con i congiuntivi). C'è chi racconta però che il suo peso politico-economico si fosse affievolito, negli ultimi tempi, da quando tra le file degli azzurri è entrato Gianfranco Librandi, ex deputato Pd, ex Iv, un altro paperone che magari avrebbe voglia di tornare a fare l'onorevole.

Ora l'ultimo travaglio, politico e giudiziario, per Silvestro. FI lo scaricherà? Nel partito azzurro qualcuno lo difende, si evoca la «vicenda Richetti», il parlamentare di Azione che proprio alla vigilia del voto, estate di quattro anni fa, venne tirato in ballo per quella che a molti sembrò una polpetta avvelenata, accusato di molestie da un'anonima, una storia che faceva acqua da tutte le parti, tanto che poi il deputato denunciò per stalking.

Ma non tutti la pensano così, tra i post-berlusconiani. C'è chi evoca la sorte toccata proprio nelle ultime ore a un altro esponente del Sud, il consigliere regionale Riccardo Gallo Afflitto, fan di Renato Schifani, che la procura vuole arrestare per corruzione e che insieme a un altro politico azzurro nell'Agrigentino è accusato di voler assoldare ragazze per una partecipata, in cambio di sesso. «Piglia e ti ci va' curchi». Ci vai a letto, si legge nelle intercettazioni. Ecco, Gallo Afflitto è stato sospeso ieri dal parti-

to. Quanto a Silvestro, si vedrà.

Non è l'unica tribolazione giudiziaria dei forzisti, che già scontano i malumori per i due ex leghisti accolti nel gruppo cinque mesi fa e ora passati con Vannacci, irritando Marina Berlusconi, che preme per il rinnovamento. Giusto una settimana fa è stato chiesto il rinvio a giudizio per un altro parlamentare, stavolta deputato, Vito De Palma: insieme al consigliere regionale Massimiliano Di Cuia, è accusato di brogli; avrebbe dirottato, a sentire i pm, voti di FdI su Forza Italia, pur di strappare il seggio. Pure Martusciello ha qualche grattacapo: finora non è indagato, ma rischia di perdere l'immunità a Strasburgo, su richiesta della procura belga che vuole far luce sul cosiddetto Huawei-gate.

Nei territori, le storiacce abbondano. Di Gallo si è detto. Sempre in Sicilia, il deputato regionale di Forza Italia, Michele Mancuso, è stato accusato di corruzione. Il campionario è vario. E non sempre FI ha preso le distanze dai suoi «impresentabili». Ma stavolta, dicono i nemici interni di Silvestro, c'è anche una questione di «opportunità»: il tipo di accusa che gli viene rivolta, gravissima se comprovata, il luogo in cui sarebbe stata commessa, il Senato. Il grosso delle donne di FI tace. Pure la capogruppo, Stefania Craxi, che con Silvestro aveva bisticciato di recente: il sena-



Peso: 12-22%, 13-13%

tore campano avrebbe voluto traslocare in Antimafia, ma la neo-presidente del gruppo aveva risposto picche.



Antonio Tajani, vicepremier è anche segretario di Forza Italia. Il partito potrebbe decidere di sospendere il senatore Silvestro



Peso:12-22%,13-13%

DIGITALE

Servizi catastali aperti e integrati, doppia sfida per i professionisti

— a pag. 10

Servizi catastali aperti e integrati Doppia sfida per i professionisti

Fisco. Otto provvedimenti in due anni: si va verso un hub con le funzioni tributarie e territoriali, aperto ai privati. Addio graduale a Sister per 380mila tecnici, restano per ora le utenze federate di geometri e notai

Cristiano Dell'Oste

Negli ultimi due anni le Entrate hanno diramato otto provvedimenti che si occupano di catasto (cui si aggiunge il comunicato di luglio 2024 che ha digitalizzato alcuni dati storici). Cinque di questi interventi ampliano i servizi digitali anche per i cittadini, che ora dall'area riservata dell'Agenzia possono fare istanza di rettifica dei dati catastali errati, chiedere la voltura e consultare le banche dati catastali, compresi il registro delle partite e dei fogli di mappa.

Lo scorso 20 maggio, intanto, le Entrate hanno presentato – in un incontro con i Consigli nazionali dei professionisti e le associazioni di categoria – il piano 2025-27 per l'integrazione definitiva di tutti servizi territoriali nell'area riservata del Fisco.

La via, insomma, è tracciata, e asseconda il percorso della riforma fiscale, visto che sette provvedimenti discendono dai decreti delegati su imposte indirette (Dlgs 139/2024) e adempimenti fiscali (Dlgs 1/2024). Si va verso un unico hub digitale da cui gestire fisco e territorio, sempre più facile da usare e aperto ai cittadini. Nel 2025 ad esempio è avvenuto online oltre il 98% delle visure catastali e delle ispezioni ipotecarie. Ecco perché gli addetti ai lavori cominciano a chiedersi quale sarà l'impatto sui professionisti.

«L'apertura dei servizi si porta dietro la possibilità teorica che i privati facciano da sé, ma credo che il risultato concreto sarà un rafforzamento del ruolo dei tecnici», commenta Ernesto

Baragetti, consigliere nazionale dei geometri con delega al catasto. «È senz'altro positivo che il singolo proprietario possa vedere online i dati catastali storici e analitici sulla sua casa, perché rende il processo più trasparente – prosegue – ma poi se vuole avere la certezza della qualità dell'atto con cui aggiorna il catasto si rivolgerà sempre a un professionista esperto nel settore». Se mai, bisogna rendersi conto che il cliente ormai può seguire in tempo reale le operazioni effettuate dal tecnico: occorre saper spiegare e documentare ciò che si fa.

Concorda Antonio Barattin, consigliere nazionale con delega al catasto per i periti industriali, categoria che in alcune zone si dedica storicamente alle pratiche catastali. «Il ruolo del tecnico rimarrà centrale, di sicuro nel breve e medio periodo, anche per la sua capacità di integrare il dato estimativo con gli aspetti urbanistici, pensiamo solo all'edificabilità dei terreni, dialogando con gli uffici comunali. Consideriamo poi che ci sono adempimenti curati dai tecnici, come la denuncia di successione, troppo complessi per il fai-da-te».

Oltre all'apertura ai cittadini, l'integrazione dei servizi nell'area riservata delle Entrate comporterà la dismissione graduale del sistema Sister. Tutti i servizi saranno *web based* (cioè utilizzabili online) e accessibili con le credenziali dell'identità digitale (Spid, Cie o Cns). Sul fronte dei servizi, già lo scorso gennaio, ad esempio, "Voltura catastale web" ha sostituito l'applicativo Voltura 2.0 e in arrivo ci sono – tra l'altro – "Docfaweb" e

"Pregeoweb" (per l'aggiornamento di fabbricati e terreni).

Quanto alle utenze, saranno progressivamente disattivate le credenziali Sister di 380mila soggetti (professionisti tecnici come architetti e ingegneri, periti, ma anche enti locali, banche, agenti della riscossione). Invece le utenze federate, usate dai notai e da molti geometri, non saranno dismesse in questa tornata, ma sono destinate a essere ridefinite a breve.

«Il Notariato condivide la direzione verso le identità digitali Spid, Cie e Cns: è una scelta di sicurezza giusta e necessaria», osserva Gustavo Gili, consigliere nazionale del Notariato e presidente di Notartel. I notai sono tra i maggiori utilizzatori di Sister, 40 milioni di visure nel 2025. «Il sistema di accesso federato gestito da Notartel per conto del Consiglio nazionale è un modello di servizio consolidato che vale la pena preservare nella sua sostanza – aggiunge Gili –. Apprezziamo la transizione graduale annunciata dall'Agenzia e auspichiamo un confronto tecnico per definire insieme come far evolvere quell'accesso: una strada già praticata altrove, l'in-



Peso: 1-1%, 10-42%

teroperabilità applicativa su Pdnd, la Piattaforma digitale nazionale dati, previa autenticazione con le identità digitali, può conciliare sicurezza, continuità operativa e principio *once-only* (che evita duplicazioni, ndr)».

«I geometri che usano un'utenza federata per consultare i dati catastali sono circa 50mila, una porzione rilevante di quanti operano con il catasto, e confido che si troveranno le soluzioni tecniche migliori», rileva Baragetti. Il passo in più, conclude, sarebbe portare sul digitale quei documenti che oggi richiedono ancora ai professionisti di recarsi negli uffici per consultare gli archivi: «Atti geometrici stori-

ci non digitalizzati. Planimetrie anteriori all'impianto meccanografico. Mappe d'impianto prive di georeferenziazione. Atti di aggiornamento del catasto terreni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI PROVVEDIMENTI SUL CATASTO

- Modalità di **pagamento semplificata** estesa a tutti gli atti telematici di aggiornamento catastale presentati dai tecnici. *Provvedimento 148004 del 21 marzo 2024*
- Due nuovi servizi per gli utenti Sister (professionisti ed enti pubblici e privati): visure degli **stadi storici** delle mappe e dei **fogli originali di impianto**. *Comunicato stampa del 16 luglio 2024*
- Modalità di **accesso telematico** da parte dei **cittadini** alle banche dati catastali e ipotecarie (visure, planimetrie, ispezioni ipotecarie) dal 1° gennaio 2025 (tramite Spid/Cie/Cns). In attuazione del Dlgs 139/2024. *Prov. 460187 del 30 dicembre 2024*
- Nuova modalità telematica applicabile dal 1° luglio 2025 per il deposito dei **frazionamenti catastali dei terreni**. In attuazione del Dlgs 1/2024. *Prov. 460141 del 30 dicembre 2024*
- Aggiornamento del modello di **dichiarazione di successione** e domanda di **volture** catastali per tenere conto del principio di

- autoliquidazione (Dlgs 139/2024) e delle nuove sanzioni (Dlgs 87/2024). *Prov. 47335 del 13 febbraio 2025*
- Nuovo servizio online gratuito «Consultazione **registro partite catastali**», accessibile da professionisti e cittadini per consultare registri o schedari delle partite catastali con le informazioni censuarie storiche senza recarsi in ufficio. In attuazione del Dlgs 1/2024. *Prov. 152840 del 27 marzo 2025*
- Nuove modalità per le domande di **volture catastali** tramite il servizio «Voltura catastale web», anche da parte dei cittadini (dal 15 aprile). In attuazione del Dlgs 1/2024. *Prov. 153452 del 27 marzo 2025*
- **Fogli di mappa catastale** gratuitamente consultabili online, anche da parte dei cittadini (dal 13 novembre). In attuazione del Dlgs 139/2024. *Prov. 147556 del 25 marzo 2025*
- Nuovo servizio online «Istanza **rettifica dati catastali**», utilizzabile anche da parte dei cittadini. In attuazione Dlgs 1/2024. *Prov. 161919 del 2 aprile 2025*



Possibile fare online istanza di rettifica di dati errati, chiedere volture e accedere alle banche dati



Peso: 1-1%, 10-42%

Circo Massimo

Il paradosso dei dazi

fanno male anche agli Usa

Massimo Giannini

Il paradosso della settimana ce l'ha regalato ancora una volta lui, lo Sceriffo di Washington. Il titano convinto di governare l'America e il mondo per conto di Dio.

Quello che fa le guerre per poi sostenere la sua autocandidatura al Nobel per la pace.

➔ segue a pag. 7

Trump e i dazi "etici"

l'ultimo balzello

dello Sceriffo di Washington

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Che fa arrestare i bambini figli di immigrati. Che ordina all'Ice di sparare ai cittadini che manifestano. Che fa e fa fare miliardi alle Big Oil che devastano l'ambiente e ai colossi della difesa Usa che producono armi sempre più micidiali. Che fa e fa fare affari d'oro alle Big Tech che licenziano centinaia di migliaia di ingegneri sostituiti con l'IA. Ebbene sì, proprio lui, il sessuomane degli Epstein Files che la morale ce l'ha sotto le scarpe, ora è riuscito addirittura a inventare i "dazi etici", cioè i nuovi balzelli commerciali sui prodotti di 60 paesi accusati di non fare abbastanza contro il "lavoro forzato", che danneggerebbe i lavoratori americani costringendoli a competere in condizioni di disparità. Le barriere doganali, comprese tra il 10 e il 12,5%, riguardano non solo Vietnam e Taiwan ma anche Ue e Canada, e sembrano pensate apposta dalla Casa Bianca per aggirare le sentenze con le quali la Corte Suprema e le corti federali hanno bocciato la guerra commerciale voluta dal Tycoon. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. I costi della Trumpnomics li stiamo cominciando a pagare tutti insieme. Insieme al caro-bollette e alla stangata sui carburanti, sono proprio i dazi a dare un colpo micidiale agli scambi commerciali. E pensare che qui, nel Belpaese, quando The Donald li aveva annunciati qualche patriota in malafede li aveva definiti «un'opportunità». Basta leggere la Relazione annuale della Banca d'Italia per capire che razza di danno stanno facendo alle nostre economie. Sul fronte Ue le vendite di beni verso gli Usa «hanno risentito dell'inasprimento della politica commerciale statunitense».



Peso: 1-3%, 7-35%

Sul fronte Italia, in generale, nel 2025 le esportazioni sono cresciute dell'1,2% e le importazioni del 3,6: questo vuol dire che la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo alla dinamica del Pil, pari a -0,7 punti percentuali, e che la quota del Belpaese sul commercio mondiale di beni è lievemente scesa. Se concentriamo lo sguardo solo sul mercato Usa, l'export tricolore ha retto, segnando addirittura un aumento del 7,2%. Ma questo è avvenuto solo grazie ai due comparti esentati dalla batosta trumpiana, cioè la farmaceutica e la cantieristica, che da soli hanno compensato il calo generalizzato degli altri prodotti colpiti dai dazi. Al netto di questi due settori, infatti, le esportazioni sono diminuite di oltre il 5%, con una flessione più pronunciata nel comparto automobilistico. L'Ufficio Studi di Via Nazionale ha

condotto ricerche specifiche per calcolare quanto ha inciso finora l'impatto dei dazi sulle esportazioni europee e italiane. «Stime basate su dati disaggregati relativi a circa 8.000 prodotti esportati dai quattro principali paesi dell'area dell'euro verso gli Stati Uniti – si legge nella Relazione – mostrano che un aumento dei dazi di 10 punti percentuali su un

determinato prodotto si associa, in media, a una riduzione tra il 3 e il 7% del valore delle importazioni statunitensi». Ma attenzione, ci avvertono gli economisti di Fabio Panetta: queste sono valutazioni di breve periodo. Se si proietta lo sguardo verso un orizzonte più lontano la questione si complica: «È plausibile che, nel medio termine, gli effetti sulle esportazioni negli Stati Uniti diventino più ampi di quelli di breve periodo, riflettendo principalmente il graduale ricorso a fornitori alternativi, inclusi quelli domestici quando disponibili». I dazi, detto altrimenti, possono incidere in maniera strutturale sulle catene della fornitura. Nel Vecchio Continente, forse, ma anche negli stessi Stati Uniti, dove per adesso sono proprio i consumatori le prime vittime della follia protezionista trumpiana: le stime di Bankitalia indicano che, per via dei dazi, la riduzione del valore delle esportazioni negli Usa ha riflesso il calo dei volumi esportati e non quello dei prezzi praticati dagli esportatori. Vuol dire che i maggiori oneri doganali voluti dal Commander in Chief «sono stati trasferiti quasi interamente ai prezzi pagati dagli acquirenti statunitensi». In futuro, se cessasse l'incertezza e questa dissennata politica dei dazi si stabilizzasse, le cose potrebbero cambiare, costringendo davvero alcune imprese a chiudere, altre a rilocalizzare in territorio Usa. Ma per ora, alle soglie del MidTerm, il quadro è questo. Più che il Sogno Americano, l'Urlo di Munch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'OPINIONE

Nuove tariffe a sessanta paesi accusati di non fare abbastanza contro il "lavoro forzato". Un modo per aggirare le sentenze della Corte Suprema



Peso:1-3%,7-35%

L'editoriale

Energia, quello che
dobbiamo fare subito

Walter Galbiati

Oggi si parla tanto di ritorno al nucleare, ma la vera scommessa da mettere a terra - e subito - sono le

energie rinnovabili. La dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili è uno dei talloni di Achille del Paese, un freno soprattutto alla crescita economica.

➔ segue a pag. 16

IL MOMENTO BUONO PER INVESTIRE IN RINNOVABILI

Walter Galbiati

● segue dalla prima pagina

La soluzione più immediata è lo sviluppo di fonti alternative, come eolico e solare, che non possono da sole sostituire il gas, ma contribuire ad alleviare i costi dell'energia. Sono tecnologie pronte, che necessitano di un quadro normativo agevolato e guidato dallo Stato, perché i vincoli regionali stanno diventando un collo di bottiglia. Il caso della Sardegna, Regione che oggi funziona ancora a carbone, è sotto gli occhi di tutti.

Di contro per partire il nucleare necessita, nella migliore delle ipotesi, di dieci anni se non di quindici. Il progetto più avanzato, al quale sta guardando con interesse anche l'Italia, si trova in Canada e lo stanno sviluppando in joint venture General Electric e Hitachi per Ontario Power. Si tratta di un prototipo di mini-reattore che potrebbe essere pronto tra due anni.

Traslato in Italia, il progetto avrebbe bisogno di orpelli di non poco conto. Un primo ostacolo è la materia prima. Il mini-reattore funziona con uranio puro, risorsa di cui il Canada è ricchissimo, essendo uno dei primi produttori al mondo insieme con Australia e Kazakistan, mentre l'Italia ne è sprovvista e dovrebbe procurarselo.

Un secondo punto è la filiera del nucleare. Nel nostro Paese ne esiste meno del 50%, quando invece questa dovrebbe arrivare almeno all'80%.

Un terzo ostacolo sono i costi per la costruzione degli impianti che per essere sostenibili si devono aggirare intorno ai 5,5 milioni di euro a megawatt. Per centrali con due reattori da 200 megawatt l'uno, significa una spesa complessiva di circa 2 miliardi. Sono progetti enormi che oggi possono partire solo con le garanzie statali e che devono essere affrontati da consorzi e

non da singole aziende per spalmare il rischio su più soggetti. In Francia il progetto è stato affidato a Edf, azienda di Stato non quotata e che può permettersi tempi di investimento non legati ai mercati finanziari. In Spagna a consorzi che affiancano il nucleare alle rinnovabili, in modo che il primo possa dare la stabilità che le seconde non sempre garantiscono.

Per guidare il settore va poi fondata una Agenzia per il nucleare, al cui vertice però non devono sedere i manager

di Stato di turno in cerca di un posto o i politici pseudo-esperti, ma ingegneri nucleari ferrati in materia. Da ultimo, vanno scelti i luoghi dove costruire, a 4-5 chilometri dai centri abitati. Secondo l'ultima mappatura, la maggior parte dei siti si trova al Nord, un vantaggio perché vicina alla parte più produttiva del Paese.

È giusto dunque ripartire col nucleare, ma questa corsa, piena di ostacoli, non deve bloccare le rinnovabili. Oggi è il momento migliore per pianificare gli investimenti per i prossimi dieci anni. Chi ha fiuto finanziario lo sa. Con un prezzo unico nazionale (Pun) a 130 euro, c'è un buon margine per costruire nuovi impianti legati a nuovi contratti. Qui, sì, serve correre e ora.





L'OPINIONE

Il nucleare necessita,
nella migliore delle
ipotesi, di dieci anni se
non di quindici, mentre
con un Pun a 130 euro è
un buon momento per
investire nelle rinnovabili
legandole a contratti



Peso:1-3%,16-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fotovoltaico ed eolico soggetti alle stagioni: per gli esperti il 30% del fabbisogno deve arrivare da altre fonti

Energia, le rinnovabili non bastano Bisogna scegliere tra gas e nucleare

L'ANALISI

DUILIO GIAMMARIA



Mentre in diretta televisiva nelle aule parlamentari il dibattito su nucleare e rinnovabili si surriscaldava, la comunità scientifica internazionale guardava con apprensione l'oceano. L'arrivo di "Godzilla El Niño", il nomignolo assegnato al super-fenomeno di riscaldamento delle acque del Pacifico, che minaccia di scatenare un effetto domino sul clima globale, redistribuendo piogge e temperature con una violenza senza precedenti, è dato per imminente. La tempesta climatica perfetta rischia di innestarsi sulla crisi energetica del secolo generata dalle tensioni geopolitiche e il blocco di Hormuz.

La situazione climatica potrebbe riverberarsi persino sugli scaffali dei nostri supermercati. Più di cinque scatolette di tonno su dieci provengono dal Pacifico centro-occidentale. Le isole Kiribati, che non superano i due metri sul livello del mare e non possiedono terra coltivabile né acqua dolce, vivono unicamente di pesca, potrebbero subire i primi effetti del Godzilla El Niño. L'innalzamento delle temperature spinge i tonni a migrare verso acque più fresche, deprivando la popolazione locale della principale fonte di sostentamento. Ma l'illusione che si tratti di un problema remoto svanisce in fretta: anche il nostro mare si sta scaldando a ritmi tropicali, alimentando un'evaporazione massiccia che si scarica sulla penisola sotto forma di piogge concentrate e alluvioni distruttive.

Di fronte a questa tempesta climatica ed energetica perfetta, la necessità di decarbonizzare spinge alla elettrificazione dei consumi. Tuttavia, la transizione si scontra con i limiti della nostra rete e con i paradossi del mercato elettrico. Nelle ore centrali delle giornate estive, quando il fotovoltaico tocca il picco di produzione, il prezzo dell'energia all'ingrosso crolla a zero.

Durante i picchi di produzione, la rete nazionale non è in grado di assorbire l'eccesso di elettricità: Terna è sempre più spesso costretta a imporre tagli alla produzione per evitare blackout, come quanto già accaduto in Spagna.

È il collo di bottiglia delle rinnovabili, po-

co modulabili e influenzate dalle stagioni. In periodi prolungati di maltempo per garantire la luce nelle case servirebbe un sistema di accumulo colossale. Secondo il Politecnico di Milano, l'investimento in sole batterie sarebbe dell'ordine di 1.500 miliardi di euro: una cifra astronomica che finirebbe inevitabilmente per gonfiare il costo reale dell'energia per i cittadini, che già pagano l'elettricità più cara d'Europa.

La matematica energetica impone pragmatismo. Il consenso tra gli esperti è che se il 70% della domanda può essere coperto dalle rinnovabili, il restante 30% deve comunque essere garantito da fonti programmabili e sempre disponibili e modulabili come l'idroelettrico.

Escluso il carbone per ovvi motivi ambientali, la scelta si riduce a un bivio: o gas naturale o energia nucleare.

Il Nobel della Fisica Giorgio Parisi ha ricordato da queste pagine, che la tecnologia degli SMR (piccoli reattori modulari) è ben diversa dai reattori di quarta generazione. Gli SMR rappresentano solo un'evoluzione della fissione tradizionale: possono offrire maggior sicurezza, ma mantengono pressoché inalterato il problema dello smaltimento delle scorie. I reattori di quarta generazione invece promettono vantaggi importanti, come la drastica riduzione delle scorie, ma sono ancora allo stadio sperimentale, per questo considerarli una soluzione appare prematuro, sostiene Parisi.

Sul nucleare pesano, oltre alla lezione di Chernobyl e di Fukushima, la questione della gestione del sistema di smaltimento delle scorie dell'ex programma nucleare italiano. Costato sin ora circa 5 miliardi di euro, prelevati in gran parte direttamente dalle tasche dei cittadini attraverso la voce oneri generali di sistema nelle bollette elettriche. Secondo Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), il costo del decommissioning nucleare salirà a 11 miliardi, con 2,8 miliardi in più del previsto. Cifre ben diverse rispetto agli standard internazionali.



Peso:88%

Nel 2022 il governo Draghi, constatata l'estrema lentezza delle attività e l'incremento ingiustificato dei costi, decretò il commissariamento straordinario della Sogin (Società Gestione Impianti Nucleari). Le parole del Ministro Pichetto Fratin ancora oggi dicono che la situazione non è cambiata «si potrà ottenere l'autorizzazione per il Deposito Nazionale nel 2029, con la messa in esercizio prevista entro il 2039». Lo stesso Ministro ha ammesso che il deposito di scorie «provoca sempre grandi levate di scudi», come se fosse qualcosa, «di cui non vogliamo occuparci perché molto distante da noi, legato ad un passato di produzione nucleare di cui vogliamo sbarazzarci anche solo nella memoria». Se nessun ente locale intende ospitare le scorie del passato, come si pensa di gestire quelle dell'eventuale futuro?

Certo, si può citare l'esempio della Francia la cui bolletta energetica grazie anche al nucleare, costa molto meno a famiglie e imprese. Oppure l'esempio del rapido sviluppo delle rinnovabili in Spagna in un Paese che però ha una superficie quasi doppia e la metà di densità di popolazione. Ma sono esempi riproducibili nel nostro Paese?

Senza una rete capace di gestire una produzione intermittente e accumuli, senza incoraggiare l'autoconsumo, le rinnovabili non possono esprimere le loro potenzialità. E anche chi sostiene la via delle rinnovabili, conosce la legittima resistenza delle comunità nei confronti di mega impianti

I mini reattori rappresentano un'evoluzione della fissione tradizionale e quelli di quarta generazione sono sperimentali

S I personaggi



Giorgio Parisi

Secondo il premio Nobel per la fisica il nucleare è troppo costoso e i tempi di realizzazione ancora molto lunghi



Gilberto Pichetto Fratin

Il ministro dell'Ambiente sostiene che solo nel 2039 sarà pronto il sistema di stoccaggio delle scorie nucleari



Mario Draghi

Nel 2022 ha deciso di commissariare Sogin per le lentezze e i costi troppo elevati nello smaltire le scorie nucleari

ti eolici e fotovoltaici nelle mani di multinazionali. È il caso di Regioni e Comuni sostenute da una miriade di comitati che chiedono di proteggere paesaggi e aziende a vocazione turistica e che vogliono indirizzare gli impianti prima verso aree industriali, capannoni, bordi autostradali, ferroviari e tutte le zone già cementificate e antropizzate. E perché non incentivare al massimo l'autoconsumo con Comunità Energetiche che, come quella di Siena, che va dal Chianti alla Maremma, ha già dimostrato che convenienza e condivisione portano all'investimento delle famiglie, delle imprese e persino dei Comuni? E perché non sviluppare al meglio la promettente risorsa geotermica?

In queste ore, nelle sale delle Procuratie di Venezia, nel corso della Climate Week, esperti e divulgatori si alternano al podio per dire che l'azione è comunque necessaria. Ma finché la politica non sarà in grado di dare una risposta largamente condivisa con la comunità scientifica e l'opinione pubblica, la transizione energetica resterà arenata in un labirinto di sfiducia e di complessità irrisolte e il rugito di "Godzilla El Niño" quando si avvicinerà, farà sempre più paura. —

Una soluzione sarebbe l'idroelettrico che è programmabile e consente di produrre corrente in modo più costante



Peso:88%



GETTY



Peso:88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001